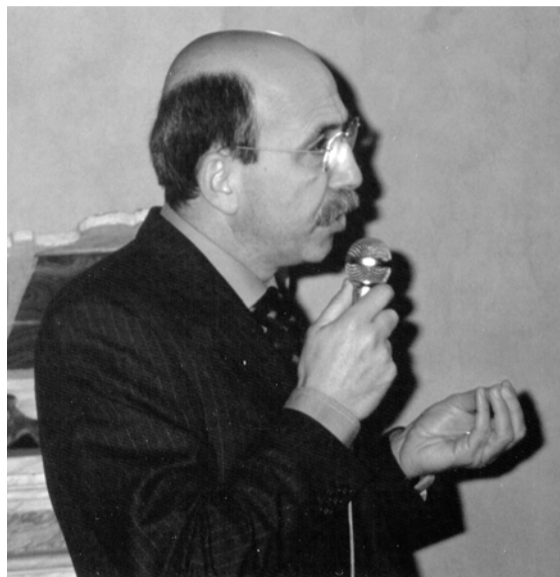




*DdL e dintorni: su modifiche e integrazioni del DdL e su caratteristiche del sistema Università-Ricerca*



## Non siamo soli

CRUI, Confindustria, autorevoli opinionisti e organizzazioni della docenza convergono con valutazioni e ipotesi di intervento del CIPUR

- Impegno prioritario per un incremento significativo del livello delle retribuzioni  
- L'abolizione della differenza tra tempo pieno e tempo definito è un invito al disimpegno ed uno schiaffo per quanti hanno fatto dell'esclusivo impegno scientifico e didattico la propria ragione di vita

- Quale ricerca finanziare? Non esiste contrapposizione tra ricerca di base e ricerca applicata

- L'aumento delle risorse deve coniugarsi con un sistema di valutazione che deve riguardare tutti i settori della attività universitaria

- L'accesso al dottorato di ricerca dovrebbe avvenire attraverso una centralizzazione del processo di valutazione

- Vanno differenziate le procedure per l'accesso da quelle per la progressione delle carriere

- La messa ad esaurimento è esplicita per i ricercatori, ma lo è in maniera implicita per tutti i professori di ruolo

*Alberto Incoronato a pag. 7*

## Ricercatori e terza fascia

Ricercatori con affidamento didattico, ovvero i professori incaricati di 30 anni fa.

*Marcello Scalzo a pagina 4*

I pro e i contro della terza fascia.

*Paolo Manzini a pagina 4*

Terza fascia: slogan o proposta concreta?

*Roberto Andreoli a pagina 5*



## Consiglio Centrale di Rimini

Il tavolo della Presidenza. Da sinistra: Alberto Incoronato, Paolo Manzini e Roberto Andreoli

*servizi alle pagg. 2 e 3*

*Tribuna dei concorsi universitari*

## Finalmente finita la storia infinita?

Annulato definitivamente il concorso di otorinolaringoiatria del 1988. Forse la prima volta nella storia dello Stato italiano che un concorso venga annullato, con procedimento penale, per "falsità ideologica totale commessa da pubblici ufficiali" (leggi commissari) *in atto pubblico*"

*a cura di Leonardo Bosi*

Cari colleghi, è stata depositata in cancelleria il 12 ottobre 2004 una ordinanza della Corte d'Appello di Roma, da definire epocale. La parte finale di questa ordinanza è pubblicata a pag. 6. Per ottenere questo risultato la Magistratura (non noi!) è stata costretta ad eseguire un sequestro (sic!) presso il Ministero dell'Istruzione per acquisire gli atti concorsua-

li, "corpo di reato", al fine di concludere la dichiarazione di falsità. La mia ammirazione va al Prof. Luigi D'Angelo, uno dei principali artefici della battaglia legale. La dignità ha un prezzo (salario nell'Università) ma è una scelta di vita. Professore di prima e seconda fascia: che differenza c'è? Resta un dubbio, parafrasando le parole di una sentenza

del passato che tuttavia ha fatto testo: "piena maturità scientifica" o piuttosto, alla luce dell'ordinanza in oggetto, "piena mafiosità scientifica"? Considerazioni: ovvie, ed uno stupore di fronte a qualcosa di insperato. Per di più ne emerge un insegnamento: un docente di seconda fascia, se è un uomo libero intellettualmente e

*continua a pag. 6*

## Il Cipur e la medicina universitaria

Messa in mora ai rettori che non hanno predisposto il pagamento delle indennità connesse con le attività assistenziali.

Richiesta della definizione di un preciso debito orario assistenziale

La direzione delle scuole di specializzazione a un professore di ruolo

Trattenimento in servizio fino al 70° anno

## Il sapere e la ragione parlano, l'ignoranza e il torto urlano

Civile polemica tra Sergio Sergi e Francesco Sorrentino

*Clemente Crisci a pag. 8*

*a pag. 11*

Cari Colleghi del Consiglio Centrale del CIPUR, il principale scopo sociale del CIPUR è "la tutela della dignità morale, giuridica, economica e professionale" dei Docenti Universitari e dei Soci CIPUR in particolare.

Questo, in breve, è come l'attuale Presidente Nazionale e, a quanto mi è dato di capire da numerose prove, la Giunta Nazionale del CIPUR, hanno inteso il compito loro affidato da questo Consiglio Centrale

e quattro anni or sono, e poi confermato in questa stessa sala poco più di un anno fa. In particolare il Consiglio Centrale ha affidato al suo esecutivo dei compiti precisi, sul cui perseguimento intendo relazionare fra breve. Fra questi:

- il seguire ed agire per influenzare l'iter del DDL sulla docenza universitaria,

- il dipanare l'aggravata matassa dell'assegnamento ad

- il risolvere il problema di alcune sedi CIPUR prive di dirigenza,

- il cercare la risoluzione dell'annoso problema del mantenimento della iscrizione dei Colleghi al momento del pensionamento,

- il rilancio del sito WEB della Sede Nazionale,
- il potenziamento della diffusione di Università Oggi, che ben meritava una migliore e più puntuale diffusione,

- la denuncia di alcuni concorsuali "esemplari",

- la gestione dei problemi retributivi e normativi dei Colleghi della Facoltà di Medicina.

Tutti, tranne il primo, elencati in ordine casuale, non certo in ordine di importanza.

Il DDL sulla docenza universitaria.

Come tutti i Colleghi sanno, il DDL ha visto l'approvazione, in Commissione Cultura della Camera, di un testo che definire deludente è poco. Da una discussione sconcertante, per la differenza fra il livello ed il tono degli interventi (di maggioranza e di opposizione) ed il risultato delle votazioni, è emerso un provvedimento che, se proseguirà inalterato nel suo iter, prevedo avrà lo strano risultato di vedersi coalizzare contro forze eterogenee e di intendimenti spesso opposti. Il lungo, pesante, difficile lavoro del CIPUR di lobbying e di informazione ai parlamentari, ad altre autorità ed al

Consiglio Centrale del CIPUR: Rimini 23 settembre

## Relazione del Presidente nazionale

Approvato in Commissione Cultura della Camera un testo del DdL sulla docenza universitaria che definire deludente è poco.

Se non verrà modificato conseguirà il risultato di vedere coalizzate contro forze eterogenee e di intendimenti spesso opposti

di Paolo Manzini



Il presidente Paolo Manzini legge la sua relazione

pubblico ha avuto come risultato morale il vedere pubblicati sulla stampa ed esternati in pubbliche di-

mentemente caratterizzare l'attività degli organi della nostra Associazione, e una correttezza di informazione, senza apparire ma senza neppure risultare assente. In particolare un blocco di emendamenti, stesi sulla base delle risultanze del Consiglio Centrale di febbraio a Roma, è stato messo a disposizione di alcuni Deputati, un gruppo dei quali, appartenenti all'UdC, li ha integralmente presentati; alcuni sono stati presentati o sottoscritti anche da altri Deputati di varie forze. Il provvedimento è stato però discusso in maniera blindata, muro contro muro, tranne in alcune parti di un preambolo che è stato aggiunto. Da notare la costante e totale assenza dall'aula della Settima Commissione dei Deputati UdC per tutta la fase di discussione del DDL, atteggiamento che ha comportato la decadenza degli emendamenti. Ricordo, però, ai Colleghi che la seconda metà di luglio è stata caratterizzata da una fronda interna alla maggioranza, che, temo, spieghi da sola molte

chiarazioni alcuni concetti da noi scritti anche diversi anni or sono, ma come effetto pratico, concreto, riferito al DDL, un risultato non del tutto soddisfacente: riteniamo valido il principio delle riserve di posti ai quindicennalisti, anche se con numeri ancora insufficienti, abbiamo visto con piacere l'attenuarsi del precariato che precede l'immissione nella docenza, a livelli persino inferiori della situazione attuale, abbiamo visto altri accenni nella direzione giusta, alla funzione dell'Università, alla retribuzione, ma temo che sia ancora poco. Non sarei giudice imparziale e quindi affido alla sua naturale sede, questo Consiglio, il giudizio complessivo in merito. Fornisco solo alcuni dati: tutti i Parlamentari delle due commissioni settime ed alcuni altri, sono stati costantemente seguiti, oltre che in audizioni informali del CIPUR davanti alle due Commissioni, in molti casi anche di persona o per telefono, tutti per iscritto e/

o per e-mail, solitamente in entrambe le maniere, nelle varie fasi, con messaggi che si riferivano di volta in volta ai loro interventi della o delle giornate precedenti; i responsabili Università dei vari partiti sono stati forniti di dati, quando è risultata la loro disinformazione dello stato attuale dell'Università, di proposte anche molto concrete per emendamenti o interventi, mantenendoci sul filo di rasoio fra imparzialità fra le varie forze politiche, secondo una prassi che deve ovvia-

mente caratterizzare l'attività degli organi della nostra Associazione, e una correttezza di informazione, senza apparire ma senza neppure risultare assente. In particolare un blocco di emendamenti, stesi sulla base delle risultanze del Consiglio Centrale di febbraio a Roma, è stato messo a disposizione di alcuni Deputati, un gruppo dei quali, appartenenti all'UdC, li ha integralmente presentati; alcuni sono stati presentati o sottoscritti anche da altri Deputati di varie forze. Il provvedimento è stato però discusso in maniera blindata, muro contro muro, tranne in alcune parti di un preambolo che è stato aggiunto. Da notare la costante e totale assenza dall'aula della Settima Commissione dei Deputati UdC per tutta la fase di discussione del DDL, atteggiamento che ha comportato la decadenza degli emendamenti. Ricordo, però, ai Colleghi che la seconda metà di luglio è stata caratterizzata da una fronda interna alla maggioranza, che, temo, spieghi da sola molte

così. Comunque, il testo del DDL è ora al parere consultivo (obbligatorio) delle Commissioni, poi tornerà in 7<sup>^</sup> per l'approvazione finale (immagino scontata), poi approderà in aula della Camera e infine al Senato. Appaiono strane le notizie che sono girate in rete in questi giorni e secondo le quali l'Esecutivo, in particolare il Ministro IUR stesso, intenderebbe assicurare un iter velocissimo e blindatissimo al provvedimento, con il passaggio al Senato senza modifiche. Tali notizie probabilmente derivano da una riunione dei responsabili della Maggioranza in 7<sup>^</sup> con il Ministro, che si è tenuta alla fine di Luglio, quindi in un clima politico diverso dall'attuale, e sono in contrasto sia con le affermazioni pubbliche di ieri fatte dal Presidente della Crui sulla base di quanto a lui consta, sia con le risultanze di alcuni contatti miei personali di agosto e settembre. Comunque è un fatto che sino a ieri pomeriggio il DDL non era ancora calendarizzato all'Ordine del Giorno della 7<sup>^</sup>, tanto meno dell'Aula. Salvo er-

rori, entro il 12 ottobre inizia la sessione di Bilancio, quindi... Ricordo, inoltre, le note forti opposizioni al DDL di associazioni e assemblee di Ricercatori, le prese di posizione di CRUI e CUN, le mozioni di senati accademici, eccetera. Ritengo ovvio che una parte dei problemi, DDL compreso, possa avviarsi a soluzione solo con il reperimento di ingenti risorse per ricerca, strutture, diritto allo studio e, ovviamente, per un deciso adeguamento delle retribuzioni verso i livelli europei, che premi l'impegno, richiami i "cervelli all'estero o in fuga" e attiri i migliori verso la docenza universitaria.

Per poter ottenere risultati reali in campo politico, contano la credibilità, l'immagine e la compattezza da poter mostrare all'esterno. Il Presidente Nazionale ritiene di aver motivi di soddisfazione per i primi due punti, ma un costante

crucio per il terzo; ne parleremo. \*\*\*

Passando a migliori notizie, dopo l'avvio della questione dell'assegnamento ad personam con richieste al MIUR di chiarimenti da parte delle amministrazioni di vari Atenei, in particolare quello di Bologna, ed alcuni colloqui del Presidente Nazionale e del Prof. Luciani al MIUR ed in altre sedi, il paziente, lungo intervento personale del Vice Presidente Nazionale Vicario Prof. Incoronato ha infine ottenuto una lettera di interpretazione "autentica" al MIUR dal

**Dalla primavera sarà visibile il nuovo sito web**

Ministero delle Finanze, che il MIUR ha già trasmesso agli Atenei. Il Prof. Incoronato riferirà al Consiglio con maggiore competenza, lascio a lui la materia; solo comunico che il CIPUR ha avuto incarico, da CNU e USPUR, di scrivere una lettera, che verrà portata al Ministro IUR dai tre presidenti nazionali, per sollecitare il suo intervento diretto, ai fini di una corretta applicazione della normativa, e di uniformità di trattamento dei Colleghi nei vari Atenei. \*\*\*

Prof. Paolo Manzini - Presidente Nazionale

**Incredibile rete di omertà e aiuti che sta ancora proteggendo i commissari del concorso di otorino dell'88**

per sollecitare il suo intervento diretto, ai fini di una corretta applicazione della normativa, e di uniformità di trattamento dei Colleghi nei vari Atenei. \*\*\*

Approfitto della somiglianza della materia, economica, per segnalare che, mentre è possibile che alcuni Atenei abbiano oggettive difficoltà di bilancio di cassa per un pagamento immediato, non esiste la paventata pronuncia della CRUI, sul tipo di quella dell'anno scorso, di invito ai Rettori per ritardare il dovuto pagamento dell'adeguamento economico della retribuzione per il 2004. \*\*\*

Le Sedi CIPUR prive di dirigenza formalizzata, ormai rappresentano un problema se non superato del tutto, quantomeno minimizzato come estensione: si sono fatti avanti alcuni Colleghi di ottime capacità e di grande buona volontà, altri Colleghi che erano stati costretti da varie circostanze a limitare la propria attività sono tornati ampiamente attivi, per altre Sedi non si è ancora concluso, ma si sta lavorando sotto la guida del Delegato ai contatti con le Sedi, Prof. Ingrassia, che poi riferirà in merito.

Invito tutti i Colleghi Presidenti di Sede a verificare la propria posizione formale, primo fra tutti il presidente della Sede CIPUR di Padova, di cui da anni mancano in Segreteria Nazionale i verbali di as-

semblea elettorale. Inoltre, segnalò il preoccupante, progressivo calo di iscrizioni, non compensato, se non parzialmente, da nuove iscrizioni: occorre una capillare azione di proselitismo da parte di ciascuno, se non vogliamo passare sotto la protezione del WWF quale specie in via di estinzione: e non sto scherzando. \*\*\*

Iscrizione dei pensionati: ci stiamo ancora lavorando, ma incontriamo un muro di gomma; forse si apre un nuovo spiraglio, ma ancora sarebbe prematuro essere ottimisti. \*\*\*

Sito WEB. Dopo varie prove e la visione in anteprima da parte di diversi componenti della Giunta, il nuovo sito WEB dovrebbe essere visibile, accanto al vecchio, da lunedì prossimo, grazie all'eccellente lavoro della signora Cristina Baldoni. Vedremo il sito finale in primavera. Tutti i Presidenti di Sede sono sollecitati ad inviare alla Segreteria Nazionale in formato informatico una propria foto e poche righe di curriculum; sono sollecitati contribuiti per i sottositi dedicati alle varie Sedi. \*\*\*

Potenziamento della diffusione di Università Oggi: si è a buon punto con la distribuzione per via postale agli indirizzi di servizio dei Colleghi delle Sedi che hanno fornito tali indirizzi, ormai la larga maggioranza; la Segreteria Nazionale, su pressione del Presidente Nazionale, tempesterà di promemoria i Presidenti di Sede i cui Atenei non hanno inviato gli indirizzi di servizio, o i cui siti WEB non ci hanno permesso di ricavarli; vi ricordo lo slogan: "Aiuta il CIPUR ad aiutarti".

Sui numeri realizzati e sull'ampia diffusione anche fra i Colleghi non iscritti di alcuni numeri di Università Oggi di particolare interesse, a scopo anche promozionale del CIPUR, relazionerò meglio di me il Direttore Editoriale di Università Oggi, Prof. Sorrentino, cui vanno i complimenti come un solo uomo del Presidente Nazionale e del Direttore Responsabile: del primo, per l'ottima immagine del CIPUR che il nostro giornale dimostra, del secondo per essere il Direttore Editoriale riuscito ad essere incisivo e puntuale in materie anche delicate, ma senza far avere al Direttore Responsabile (sinora) nessuna querela; analogamente, assieme al Prof. Bosi, volenteroso e appassionato gestore della rubrica, lo ringrazio per quella che ho prima definito: denuncia di alcuni concorsuali "esemplari". In proposito, segnalò a margine l'incredibile rete di omertà e aiuti che sta ancor proteggendo i commissari del con-

### Cessazione di appartenenza al CIPUR

In data odierna il Consiglio Centrale del CIPUR ai sensi dell'art. 4 comma 4 punto c del proprio Statuto ha deliberato la cessazione dell'appartenenza del Ch.mo Prof. Nino Luciani al CIPUR.

La delibera, ai sensi dello Statuto CIPUR, ha effetto immediato; è prevista la possibilità di appello al Collegio dei Provvisori entro 30 giorni.

Non essendo più Socio del CIPUR, il Prof. Nino Luciani decade anche dalla carica di Presidente di Sede CIPUR di Bologna, di cui pertanto non ha più la rappresentanza, con effetto immediato.

Distinti Saluti

Prof. Paolo Manzini - Presidente Nazionale

continua alla pagina seguente

## DdL 4735C e altri provvedimenti in corso

## Tra le proposte operative idoneità a numero aperto

Eliminare il blocco delle assunzioni - Mantenere la differenza tra tempo pieno e tempo parziale - Più fondi per la ricerca - Nuovi contratti di avviamento alla ricerca riservata ai dottori di ricerca - La progressione di carriera dalla II alla I fascia avviene con meccanismi diversi dal primo reclutamento o con verifica sul proprio posto - Limiti di età in servizio sia portato a 70 anni per tutti i docenti

di Paolo Manzini

1. Si deve eliminare immediatamente, meglio se per decreto legge, il blocco delle assunzioni per il settore Università ed Enti di Ricerca: tutti i vincitori di posti di ricercatore e quella parte degli idonei alla prima e seconda fascia che le Facoltà chiameranno o hanno chiamato - e per cui ci sono per legge le risorse - devono prendere servizio con certezza con l'inizio dell'anno accademico. Le risorse aggiuntive per le deroghe sono molto gradite, in termini generali di ossigeno per i bilanci spesso asfittici degli Atenei, ma non è vero che sono necessarie per le chiamate, se non per seguire la lettera del dettato dell'ultima legge finanziaria, che ha imposto il blocco.

2. Non si deve dare luogo a cambiamenti di stato da tempo parziale a tempo pieno, viste le ristrettezze economiche e la fiera protesta che l'idea ha suscitato.

3. Occorrono fondi per la ricerca, se si vuole che la competitività del sistema Paese non decada, quindi investimenti di livello medio europeo, altrimenti le valutazioni sono inutili e falsate in partenza: come può fare ricerca chi non ne ha i mezzi?

4. Si devono assolutamente trovare le risorse economiche per gli scatti di anzianità (circa 104 M€ per il 2004!) e l'adeguamento annuo (circa 52 M€ per l'1,38% del 2004!), che sono previsti per legge. E anche per i contratti del personale TA.

5. Con la premessa di cui al punto 4, valgono le tabelle sulle conseguenze economiche degli imminenti pensionamenti, che il CIPUR ha presentato in audizione alla 7<sup>a</sup> Commissione della Camera il 28 aprile 2004 (pubblicate su Università Oggi n. 43 del 30/6/2004). Poiché l'entrata in vigore dei decreti delegati previsti dal DDL slitterà almeno all'inizio dell'AA 2005/2006, i dati reali sono ancora più interessanti, visto che il 2004 e il 2005 vedono meno pensionamenti, rispetto al vero esodo degli anni seguenti. Quindi anche ad essere MOLTO prudenti, ci sono e ci saranno nei bilanci degli Atenei le risorse economiche (ricavate dai pensionamenti) per il potenzia-

le passaggio a professori di seconda fascia di TUTTI i ricercatori anziani ed assistenti in quattro anni di applicazione della nuova normativa, di TUTTI i ricercatori attualmente già confermati in cinque anni, di TUTTI i ricercatori attualmente non confermati in sei anni. Inoltre, mancano, di 8500 attuali assegnisti ed assimilati (cioè, secondo le nostre stime, praticamente TUTTI!) e di quasi 4000 nuovi contrattisti entro il settimo anno di attuazione. Poi saremo a regime, con i pensionamenti e le nuove assunzioni che si manterranno sull'ordine di grandezza, per diversi anni, di 3000 posti all'anno.

6. Tutto questo si può realizzare completamente:

- mantenendo costante il numero totale attuale dei docenti (comprese le assunzioni in servizio attualmente bloccate), che già è scarso nel confronto europeo;

- consentendo anche un congruo (alto) numero di passaggi dalla seconda alla prima fascia, il che invoglia a ben operare e non incide sulla consistenza totale della docenza.

Il problema è come procedere in maniera equa e attuabile. La soluzione che proponiamo, che mette un limite all'anomalia solo italiana di due fasce in un unico ruolo, attualmente separate da un concorso a numero chiuso e da uno straordinario, è qui riassunta: il passaggio a professore di seconda fascia degli attuali ricercatori va scaglionato nel tempo; lo sarà automaticamente sulla base delle disponibilità (economiche) di chiamata delle singole strutture universitarie. A livello normativo occorre prevedere un passaggio onesto: le Facoltà sono in grado di distinguere il grano dal loglio, dato che le persone ne fanno parte da anni. Si può attuare un meccanismo idoneativo locale per Facoltà (o, volendo, per Settori Scientifico Disciplinari) riservato agli attuali ricercatori ed equiparati che abbiano i requisiti (conseguibili al momento della richiesta di giudizio idoneativo) di almeno 5 anni di anzianità di servizio e tre anni di insegnamento ufficiale anche non consecutivi; tali idoneità vanno riservate inizialmente a chi abbia requisiti maggiori, ad es. 15 e 5 anni rispettivamente. Questo diluisce un poco nel tempo il lavoro delle commissioni locali. Le chiamate restano effettuabili solo con i requisiti di disponibilità del posto e del budget e devono essere automatiche, se effettuate sul posto già coperto dall'interessato.

Gli assegni di ricerca attuali e figure assimilabili vanno prorogati oltre l'attuale

scadenza per il tempo necessario a partecipare almeno a due (o tre) tornate nazionali di idoneità alla docenza.

Si potrà attuare il dettato del DdL per i nuovi contratti di avviamento alla ricerca, ma riservandoli ai dottori di ricerca. Entro la fine del contratto i migliori (non tutti, ovviamente) hanno più che buone chances (vedi le cifre più sopra). Eventuali proroghe ulteriori del contratto vanno vietate esplicitamente; ma per colmare eventuali "ritardi" ed attendere l'idoneità e/o la chiamata si può usufruire dell'istituto del professore a contratto, che il DDL prevede con un numero limitato. È ovvio che i contrattisti non sostituiscono l'attuale ruolo dei ricercatori, ma rimpiazzano tutte quelle figure non di ruolo, che oggi sono collocate temporaneamente fra la laurea e l'inizio della carriera di docente di ruolo.

La idoneità, per loro natura, devono essere a numero aperto, dato che sono un requisito, ma non un diritto individuale alla chiamata; e, solo per chi è già in servizio e svolge le stesse funzioni, non ha senso che abbiano una decadenza a tempo.

La progressione di carriera dalla seconda alla prima fascia avviene con meccanismi diversi dal primo reclutamento (come proposto dalla stessa CRUI lo scorso 21 settembre): o "sul proprio posto", a domanda e con parere positivo locale, o con chiamata in prima fascia, da parte della Facoltà, di un professore di seconda fascia in servizio nella propria o in altra Università. Inoltre alla prima fascia si accede liberamente, ma solo per chiara fama. Sempre con il vincolo della disponibilità del budget.

È opportuno, infine, che il limite di età in servizio (con attenzione anche al problema dei compiti assistenziali e dirigenziali per la Facoltà di Medicina e Chirurgia) sia portato a 70 anni per tutti i Docenti, e che il biennio opzionale di servizio aggiuntivo sia riconosciuto a tutti, per interpretazione autentica della norma. Questo, senza creare danno reale né per i ricercatori, né per i giovani, diluisce un poco la pressione derivante del dover mantenere la consistenza della docenza che, ripetiamo, è già scarsa se paragonata con le simili istituzioni europee.

*Nota: questo documento non tratta di altri importanti argomenti, fra cui il meccanismo di finanziamento della ricerca, la ripartizione delle risorse e la valutazione, la riforma del CUN e quella del DM 509/99, di cui trattano/tratteranno altri documenti CIPUR*

segue dalla pagina precedente

corso di Otorino dell'88. Se ho parlato di muro di gomma, prima, qui devo parlare di muro di cemento armato, con lastra di ac-

storia, di sottoporre ai Consiglieri le bozze dei bilanci con un anticipo di qualche giorno, permettendo loro, quindi, un esame meno frettoloso, più informato e quindi più utile all'Associa-

so essere controverso. Ho detto prima e qui ripeto: "Per poter ottenere risultati reali in campo politico, contano la credibilità, l'immagine e la compattezza da poter mostrare all'esterno. Il

Presidente

Nazionale ritiene di aver validi motivi di soddisfazione per i primi due punti, ma un costante cruccio per il terzo....". Ora ne riparlamo con un breve

accenno, poi nel punto opportuno dell'Ordine del Giorno ne parleremo quanto sarà necessario, con dati e fatti, per addivenire ad una soluzione: qui anticipo quella che ritengo essere una questione di principio, immagino condivisa da tutti. Quando il Consiglio ha deciso una via di azione, si può dividerla o meno, ma una volta che ha legittima maggioranza ha deliberato sul da farsi, chiaramente e nell'ambito dei propri poteri, è ovvio e naturale che una eventuale minoranza possa legittimamente dissentire per motivi di valutazione divergenti. Ma penso che tale minoranza, se corretta ed onesta, non abbia che due vie davanti a sé: la prima è adeguarsi, agendo all'esterno dell'Associazione lealmente nei confronti della stessa o astenendosi da ogni azione esterna ed operando con tutti i mezzi corretti e leciti all'interno dell'Associazione per ottenere, se

possibile, un rovesciamento della decisione. La seconda è ritenere in coscienza che è impossibile accettare il fatto ed adeguarsi, ed allora l'unica via legittima ed onorata per manifestare ulteriormente il proprio dissenso è rappresentata dalle dimissioni, che possono rappresentare un momento politico forte e restituiscono la piena libertà di azione, ovviamente non più con il titolo dell'Associazione e all'esterno della stessa. Una terza via, ignorare le decisioni prese dal Consiglio ed agire usando il nome dell'associazione in azioni contrarie ai deliberati dell'Associazione o è disonestà, se è intenzionale, oppure è stupidità, se non è neppure avvertita come un agire scorretto.

In entrambi i casi è dovere, magari a malincuore, ma, ripeto, è dovere degli organi esecutivi dell'Associazione di attivarsi per la tutela dell'Associazione stessa, con le procedure proprie previste dallo Statuto, adeguatamente diffondendo i risultati di tali atti, e, se necessario, di adire le vie legali per chiedere compensazione per i danni ingiustamente subiti e per impedire l'illecita continuazione di atti contrari agli interessi legittimi dell'Associazione.

Ringrazio i Colleghi per l'attenzione ed auguro buon lavoro a questo Consiglio.

Rimini, 23 settembre 2004

Paolo Manzini

Presidente Nazionale del CIPUR



Una fase dei lavori: in prima fila riconoscibili i professori Ingrassia, Carducci, Avitto e Minafra

ciaio, imbottitura di gomma e cortina fumogena.

\*\*\*

Sulla gestione dei problemi retributivi e normativi dei Colleghi della Facoltà di Medicina avremo intervenuti del diretto responsabile del settore, Prof. Crisci e, per quanto di sua competenza, del responsabile del contenzioso, Prof. Mangione, prima non menzionato perché non incaricato l'altro anno dal Consiglio Centrale di attività particolari, a parte la sua attenta cura del settore affidatogli, i suoi accurati aggiornamenti sul progresso e la sua esplorazione di nuove possibili attività.

Ringrazio il Tesoriere Nazionale, per la sua costante attività, oscura ai più, che in particolare, assieme ai Revisori dei Conti ed alle nostre Segretarie, che vorrei amichevolmente chiamare per nome, Cristina, Marta e Daniela, ha permesso, per la prima volta nella nostra

zione. Abbiamo alcuni punti di Ordine del Giorno, senza offesa, di "ordinaria attività". Quest'anno possiamo finalmente affrontarli edotti e consapevoli, non, come lodevolmente abbiamo fatto obtorto collo negli altri anni, con una manifestazione di fiducia, meritissima, verso i Colleghi che se ne erano occupati.

\*\*\*

Un solo accenno, infine, ai rapporti con le altre forze sindacali: come è noto, le diverse posizioni sul DDL sulla docenza universitaria hanno portato il CIPUR a non partecipare più ad alcune attività di un determinato gruppo cui partecipano, attualmente, le tre confederazioni, CNU, SNALS e sigle minori. In questi giorni ci sono stati tentativi di contatto da parte di alcuni rappresentanti di alcune delle sigle minori; vedremo eventuali sviluppi.

\*\*\*

Passo ora ad un punto che

*Tutto cambia purché nulla cambi*

# Ricercatori con affidamento didattico ovvero i professori incaricati di trenta anni fa

Stendiamo un velo pietoso sul 3 + 2, sull'assoluta mancanza di trasparenza nei concorsi, sull'assoluto disinteresse per il dottorato di ricerca, sull'immobilismo del mondo accademico, su quanto poco sia valutato in termini retributivi l'impegno nel mondo della ricerca e sull'assenza di autocritica del mondo accademico

di Marcello Scalzo

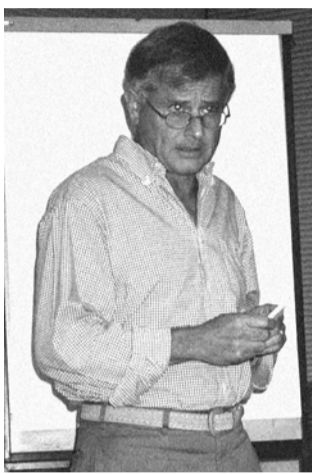
Intorno alla prima metà degli anni 60 il numero dei Professori Ordinari era molto contenuto ma ciascuno di loro, in ragione dell'importanza, aveva un numero variabile di Assistenti su cui gravava, senza titolo alcuno, larga parte del carico didattico del corso di laurea di riferimento. Cito ad esempio la Facoltà di Farmacia di Roma che a quell'epoca contava 5-6 ordinari pur prevedendo il corso di laurea in Farmacia 19 insegnamenti.

Con l'apertura delle Università alle masse questo sistema entrò in crisi e la soluzione che l'intelligenza ministeriale seppe trovare fu il Professore incaricato, una figura con tanti risvolti.

Si può dire che il Professore incaricato nasca, nella notte dei tempi, nelle piccole Università dove gli Assistenti di ruolo sono in numero irrisorio in quanto i Professori Ordinari sono solo di "passaggio". Questi piccoli Atenei devono comunque assolvere al compito didattico ed ecco la soluzione: il Professore incaricato è gestito localmente tramite un semplice bando con una commissione di Facoltà. Il Professore incaricato non è di ruolo in quanto anno per anno deve fare domanda, ma tramite i Professori incaricati tante piccole colonie creano la "bassa forza", come la definiva un vecchio Ordinario, ovvero quella che mandava avanti anche il lavoro sperimentale di ricerca. A quei tempi la "bassa forza" era tutta contenta di doversi dividere fra mille impegni: aveva un posto di lavoro (di precariato non si parlava), si sentiva considerata ed era convinta che i sacrifici avrebbero prima o poi dato i loro frutti. In molti casi è stato poi così.

Quando la crisi determinata dall'espandersi della popolazione studentesca travolse i grandi Atenei, gli Assistenti di ruolo, presenti, in questi, in grandissimo nu-

mero, divennero anche Professori incaricati. Bisogna però chiarire una cosa importante ovvero Giurisprudenza e Medicina non accettarono questa innovazione. I motivi di questo rifiuto affondavano le radici, a mio avviso, nella convinzione, insita in quelle Facoltà, che solo determinate certificazioni potessero garantire l'affidabilità di chi deve operare nell'ambito del diritto e della salute pubblica. Un Professore incaricato non poteva avere quei requisiti di garanzia che un corso pubblico nazionale ed il filtro delle chiamate per trasferimento erano in grado di comprovare. In verità diventare Professori incaricati era molto facile in quanto



la necessità di soddisfare la domanda studentesca costituiva un elemento evidente ed ineludibile mentre all'interno del Consiglio di Facoltà le logiche spartitorie costituivano la garanzia funzionale dell'aspirante docente. Con l'avvento su larga scala del Professore incaricato probabilmente inizia una nuova era: comincia a diffondersi la sensazione che ai fini di una possibile carriera l'aspetto didattico risulterà prevalente sull'aspetto scientifico.

Che fine fu riservata all'enorme plebora di Professori incaricati che nel frattempo si erano organizzati ed a gran voce reclamavano un riconoscimento? I Professori incaricati furono all'inizio sottratti al precariato con la stabilizzazione (non erano più soggetti al rinnovo della domanda annuale) e poi con la 382/80 furono oggetto di concorsi idoneativi. Tanti Professori Associati hanno avuto questa storia.

E veniamo ai tempi attuali. Esiste una differenza fra la storia e le vicissitudini dei Professori incaricati e larga parte degli attuali Ricercatori? Non è necessaria alcuna risposta tanto è palese l'identità delle situazioni. Guardando però più da vicino ciò che è avvenuto in tante Facoltà ci si rende conto che in realtà non è proprio così. Il Professore incaricato esisteva in funzione di una concreta necessità didattica, ove per concreta intendasi un corso ufficiale (60-70 ore di lezione per intendersi). Tutti sanno che la 341/90 imponeva che solo a certe condizioni fosse possibile sdoppiare un corso (diciamo 250 studenti anche se l'algoritmo è un po' più complicato) ma tutti hanno ben presente l'atteggiamento diffuso all'interno di molte Facoltà ove si è assistito a gemmazioni, sdoppiamenti, triplicazioni o divisioni in moduli al di fuori, in molti casi, di ogni ragionevole esigenza. Fra le giustificazioni dei vari motivi di quest'orgia didattica la foglia di fico dei requisiti minimi ed anche la necessità di garantire agli studenti la migliore condizione di fruibilità del servizio. In realtà la proliferazione dei corsi, terminata con l'ultima bolla speculativa innescata dal 3+2 che ha dilatato sino a 9800 il numero di corsi di insegnamento, trova diversi motivi di giustificazione:

- un reale contributo agli obblighi istituzionali dell'Università

- un marchingegno per cercare di tutelare unanamente i ricercatori rimasti tali anche senza demerito ma per colpa delle inadempienze concorsuali e di una carenza di programmazione

- una buona dose di irresponsabilità gestionale da parte delle Facoltà e quindi dei Senati Accademici

- una trovata geniale per recuperare i servizi dei ricercatori in cambio della concessione del titolo di prof. da inserire nella propria cartata intestata.

Quanto sopra offre nuovi spunti interpretativi alle domande che provocatoriamente vi propongo e che sono attualissime:

- come mai La CRUI parla di una riduzione del 20-30% dei corsi di insegnamento? - per quale motivo i ricercatori hanno atteso tanti anni per decidersi a mettere in ginocchio gli Atenei? - come mai è la Facoltà di SMFN ove il malessere è esploso con più rabbia e determinazione? - come mai nelle Facoltà ad alto contenuto professionale non sembra aver avuto molto seguito l'idea di rinunciare agli affidamenti?

di quale anomalia soffre un'Università in cui anche i Dottorandi sono assillati dal conquistare uno spazio nella didattica?

- ha senso formativo l'esistenza di corsi ufficiali caratterizzati da 2 crediti?

- quale criterio ha permesso che si formasse un'altra massa di disperati quali sono gli 8900 assegnisti

la cui età media è di circa 35 anni?

- è onesto chiedere un servizio ai Ricercatori e non riconoscere loro quei diritti che per quello stesso servizio sono riconosciuti ad altri?

Se non ci sarà un provvedimento dovremo aspettare ancora molto tempo per offrire una risposta ai quesiti di cui sopra. Per questo motivo non mi spaventa l'idea di sostenere che il DDL Moratti deve andare avanti ma con le dovute modifiche.

Dal D.P.R. 382/80 sono passati 25 anni, la società ha subito notevoli trasformazioni, ma sino ad oggi nessun Governo ha mai sentito l'esigen-

za di riorganizzare un'Università che mostrava da anni i segni evidenti del declino e dell'inadeguatezza. Pongo un velo pietoso ovviamente sul 3+2 contro cui, spiace osservarlo, il mondo accademico non ha mosso un dito. Pongo un altro velo pietoso sulla assoluta mancanza di trasparenza dei concorsi. Mi serve un lenzuolo per coprire l'assoluto disinteresse nei confronti del Dottorato di Ricerca che è visto solo qua-

le comodo mezzo di manovalanza a basso costo. Stendo un fazzoletto sulla sconsiderata indifferenza a far sì che il Dottorato di Ricerca sia spendibile anche nel mondo industriale. Nascondo a stento con una coperta matrimoniale la palese impreparazione da parte degli Atenei nel rispondere in modo adeguato all'evoluzione del mercato del lavoro che da qualche tempo conosce ritmi ben più sostenuti

che non nel passato. Ristendo un altro lenzuolo sull'immobilismo di cui è preda il mondo accademico a dispetto del significato della valutazione che le norme attuali pur prevedono. Ho bisogno di tutta la stoffa che mi è rimasta per nascondere la bassa qualità didattica che sono convinto venga mediamente offerta negli Atenei, purtroppo vi comunico che non mi è bastata.

Non mi è rimasto più niente per coprire il grande senso di umiliazione che provo nel constatare da quanti anni sia poco valutato, in termini retributivi, l'impegno nel mondo della ricerca, ci sarà per caso qualche motivo in proposito?

Mi sarebbe piaciuto tanto ascoltare accanto alle proteste anche qualche timido mea culpa ma il male oscuro che affligge il mondo accademico italiano: l'autoreferenzialità, è più in forma che mai.

**Palese  
impreparazione da  
parte degli atenei nel  
rispondere in modo  
adeguato  
all'evoluzione del  
mercato del lavoro...  
l'autoreferenzialità, è  
più in forma che mai**

## I pro e i contro della III fascia

PreMESSO che è nostra opinione che i Ricercatori e gli Assistenti sono Docenti Universitari, che uno stato giuridico dei Ricercatori de facto attualmente c'è già e che il DDL 4735 mette esplicitamente ad esaurimento TUTTI gli attuali docenti, riportiamo alcuni argomenti pro e contro l'istituzione di una terza fascia o simili:

1. C'è un costo nullo per i bilanci degli atenei, anzi si recupera una quota delle supplenze

2. Diventando "professori", i Ricercatori ed Assistenti acquistano dei diritti, moralmente dovuti, per esempio di partecipazione ai consigli di facoltà, di elettorato accademico etc., ma se non viene chiaramente definito che si tratta di una terza fascia del "ruolo unico dei professori, di cui al DPR 382/80", e se non sono abrogate esplicitamente alcune norme e interpretate altre, non serve a nulla da questo punto di vista

3. Si gratificano solo quei ricercatori cui il titolo di "professore" fa comodo anche per un'eventuale attività "esterna" all'Ateneo (libera professione) e quei ricercatori che comunque non avrebbero altre chances di promozione per vari

motivi, spesso, ovviamente, senza averne alcuna colpa

4. Si accontentano coloro che chiedono la terza fascia, ne hanno fatto una bandiera, e per i quali non ottenerla sarebbe uno smacco.

Contro la istituzione di una terza fascia o simili:

- Definitiva gerarchizzazione dell'Università, se la norma fosse a regime, nell'anomalia tutta italiana di tre fasce in due ruoli, ciascuna con un periodo di prova, con concorsi a numero chiuso, cioè 6 fasi diverse di carriera

- Ope legis mascherata (non raccontiamoci favole, con i tempi che tirano) che scoraggia tutti gli altri docenti dall'impegnarsi nelle proprie attività

- Nessun vantaggio per i ricercatori non elencati nel punto 3 più sopra, anzi si crea un danno economico a quei ricercatori che attualmente hanno un affidamento retribuito

- Dato che il provvedimento è previsto a costo zero, restano le attuali tabelle stipendiali. Dopo il periodo di precariato, i futuri aspiranti alla docenza non vedranno neppure l'incentivo economico dell'entrata nella docenza come professori associati (quindi con un annuo lordo di 20.224,82 anziché di 36.052,89 Euro). Chi verrà

in Università con la prospettiva, dopo molti anni di contratto precario, di un netto mensile di 1.144,65 € (al lordo dell'IRPEF regionale e/o comunale); i migliori, di cui abbiamo bisogno, magari richiamati dall'estero, o altri?

- Mantiene basso il livello di chances per i giovani, che vedranno riproporsi davanti a loro il tappo generazionale: ben difficilmente i professori di terza fascia non parteciperanno alle tornate di idoneità per la seconda fascia e con buone possibilità di successo

- Nessun riconoscimento dei diritti richiesti e sopra accennati, se la stesura della norma non è più che chiara

- Si tenga, infine, presente il peso reale pro e contro: metà della Docenza sindacalizzata (e che ha studiato a fondo il problema, cioè CIPUR, USPUR e UGL) è contraria. Il CIPUR perché, fra l'altro, la ritiene una soluzione insufficiente e poco dignitosa per i Colleghi Ricercatori ed Assistenti. Inoltre, per fare un esempio, le famose 15200 firme della raccolta di firme di Repubblica contro il DdL e per la terza fascia sono risultate essere, per la maggior parte, di studenti e/o di estranei al mondo universitario.

Paolo Manzini

## Ancora sui ricercatori

## Terza fascia: slogan o proposta concreta?

La posizione "contro" sembra dettata più da un pregiudizio verso il governo che da una reale volontà di dare un assetto razionale alla docenza universitaria

La legge delega sulla riforma dello stato giuridico della docenza universitaria ha suscitato da subito una levata di scudi nel tentativo di affossarla.

Per lo più la posizione "contro" mi è apparsa più dettata da un pregiudizio verso il governo che da una reale voglia di dare un assetto razionale alla struttura del personale docente universitario, infatti sono state fatte accuse generiche del tipo: "aumenta il precariato", "vuole abolire i Ricercatori", "favorisce l'Università privata" senza una reale indicazione di come si vorrebbe cambiare la nostra Università. Solo il CIPUR ha fatto una lettura puntuale della legge e ha individuato alcuni punti chiave, che irrinunciabilmente richiedono modifiche, questi riguardano soprattutto le modalità dell'ingresso nel ruolo della docenza e lo sviluppo successivo della carriera universitaria. Come ha evidenziato nei suoi documenti, resi pubblici anche attraverso "UNIVERSITÀ OGGI", il CIPUR ritiene che proprio questo dovrebbe essere il tema principale da mettere sul tappeto delle trattative.

L'accusa di aumentare il precariato è stata facilmente smontata da articoli apparsi anche su questo giornale ed è ancor più un slogan privo di fondamento dopo che la richiesta formulata in modo esplicito dal CIPUR di diminuire il periodo di addestramento pre ingresso nel ruolo è stata accolta dal ministro. A meno che non si voglia considerare "precari" gli esperti provenienti dall'industria o dalle libere professioni che tengono corsi con un contratto, o i docenti a tempo determinato che verranno assunti dalle università dopo aver superato l'idoneità. A questo proposito vorrei

ricordare che un periodo di prova prima di entrare nella docenza è sempre esistito: anche i professori "esterni" prima della riforma 382 dovevano attendere tre anni prima di avere la stabilizzazione.

Ma veniamo all'altra accusa, quella di "volere abolire i ricercatori": già da tempo la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori era stata richiesta dal CIPUR, ovviamente prevedendo un veloce scorrimento degli attuali ricercatori nel ruolo "unico" della docenza. In questo caso la posizione di chi è contro il disegno di legge mi è veramente incomprensibile.

Ovviamente è comprensibile la posizione della CRUI e dei rettori che vedono nei ricercatori la possibilità di assumere personale laureato a costo relativamente modesto con la scusa di fare ricerca, per costringerli poi a tenere uno o più corsi, per lo più gratuitamente, per mitigare gli effetti della esplosione della offerta didattica.

Ma quale è la posizione degli altri che sono "contro"? Si vuole mantenere lo stato attuale senza alcun cambiamento accontentando i Rettori e chi vede nella triade "Ordinari, Associati, Ricercatori" la riproposizione della vecchia terna "Primari, Aiuto, Assistenti"?

Fra le confuse richieste venute da alcuni sindacati e dai ricercatori stessi c'è la richiesta di istituire "la terza fascia della docenza", ma anche questo sembra più uno slogan che una proposta concreta, non vengono indicati i diritti e i doveri di questa ipotetica fascia, né come ci si entra, né come si passa nella fascia successiva, né quale dovrebbe essere la remunerazione per l'eventuale accresciuto impegno.

È evidente che, se vengono mantenute le attuali modalità di ingresso (un concorso più o meno

locale con conferma), di avanzamento di carriera (altri concorsi con le relative conferme) e gli stessi stipendi, ciò che si realizza non solo è un semplice cambiamento di nome, ma tut-

to ciò risulterà pregiudizievole anche nel conservare, almeno, l'unicità della funzione docente creando, anche formalmente, tre ruoli.

Mi sarei aspettato che i ricerca-

tori che già da tempo sostengono la didattica universitaria tenendo corsi ufficiali come tutti gli altri professori e che ormai avrebbero dovuto prendere coscienza del loro funzione e del-

la loro forza all'interno degli atenei, chiedessero con diritto, di entrare a pieno titolo nel ruolo dei Professori e non di diventare dei professori di serie C.

Roberto Andreoli

Comunicati MIUR e CRUI

## La finanziaria non prevede il blocco delle assunzioni

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ufficio Stampa

COMUNICATO STAMPA

Il Ministro Letizia Moratti: "Scuola, università e ricerca confermate nella Finanziaria come priorità per lo sviluppo del Paese"

E dall'incontro con i Rettori un impegno ad allargare l'area di applicazione delle deroghe alle assunzioni per l'anno in corso Roma, 30 settembre 2004 - Dopo l'approvazione di ieri sera da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge Finanziaria 2005 il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, dichiara:

"Sono soddisfatta perché il Governo è concorde nel ritenere la scuola, l'università e la ricerca come priorità per il rilancio e la valorizzazione del capitale umano e per lo sviluppo del Paese. L'impegno in questi tre settori nella Finanziaria 2005 è coerente con questa visione strategica".

"Per quanto riguarda l'università e la ricerca, sono previsti incrementi per 143 milioni di euro complessivi. Il Governo peraltro", conclude il Ministro, "si accinge a varare un provvedimento sulla competitività che completerà la manovra. Stiamo lavorando per mettere a punto specifiche misure tese al miglioramento della qualità nei settori scuola, università e ricerca".

Gli interventi della Finanziaria sono stati anche al centro dell'incontro del Ministro con la Presidenza della Conferenza dei Rettori delle università italiane. La delegazione Crui ha preso atto con soddisfazione che la Finanziaria non prevede il blocco delle assunzioni, accogliendo in tal modo una richiesta sostanziale proveniente dal mondo accademico.

L'incontro del Ministro con la Crui è stata l'occasione per un ampio confronto sull'insieme dei problemi sul tappeto, e in particolare sull'applicazione delle deroghe alle assunzioni previste dalla Finanziaria 2004 e sugli sviluppi dell'iter parlamentare del disegno di legge delega sullo stato giuridico dei docenti. Per quel che riguarda le deroghe, il Ministro Moratti ha confermato l'impegno ad ampliarne per quanto più possibile l'area di applicazione per l'anno accademico in corso, tenendo conto delle varie categorie coinvolte. Quanto al provvedimento sullo stato giuridico, la delegazione Crui ha sottolineato come esso abbia suscitato, per alcuni aspetti, reazioni fortemente negative negli atenei fino alla proclamazione in alcune realtà dello stato di agitazione.

Di fronte alle voci ricorrenti secondo le quali il provvedimento potrebbe essere emanato in tempi ristretti, il Ministro ha ribadito che, ferme restando le prerogative del Parlamento, non esiste alcuna volontà di soffocarne o di accelerarne forzatamente il percorso parlamentare, confermando la sua ampia disponibilità a proseguire nel confronto di merito sui punti in discussione, compresi quelli al momento più controversi.

CRUI

Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

COMUNICATO STAMPA

Ha avuto luogo oggi, 30 settembre, il previsto incontro tra il Ministro Moratti e la Presidenza della Conferenza dei Rettori italiani.

La delegazione CRUI ha preso atto con soddisfazione che la legge finanziaria approvata ieri dal Consiglio dei Ministri non prevede il blocco delle assunzioni, accogliendo in tal modo una richiesta sostanziale del sistema universitario. La delegazione CRUI ha ringraziato il Ministro per l'impegno dimostrato anche in questa circostanza.

L'incontro è proseguito dando luogo a un ampio confronto sull'insieme dei problemi sul tappeto, e in particolare sulla applicazione delle deroghe alle assunzioni previste dalla legge finanziaria 2004 e sugli sviluppi dell'iter parlamentare del disegno di legge delega sullo stato giuridico dei docenti.

Per quel che riguarda le deroghe, il Ministro ha confermato l'impegno di ampliarne per quanto più possibile l'area di applicazione, tenendo conto delle varie categorie coinvolte.

Quanto al provvedimento sullo stato giuridico, la delegazione CRUI ha sottolineato come esso abbia suscitato, per alcuni aspetti, reazioni fortemente negative negli atenei fino alla proclamazione in vari di essi dello stato di agitazione. Di fronte alle voci ricorrenti secondo le quali il provvedimento potrebbe essere emanato in tempi ristretti, il Ministro ha ribadito che, ferme restando le prerogative del Parlamento, non esiste alcuna volontà di soffocarne o di accelerarne forzatamente il percorso parlamentare, confermando la sua ampia disponibilità a proseguire nel confronto di merito sui punti in discussione, compresi quelli al momento più controversi.

## Lettera aperta al presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Farmacia

Carissimo Novellino, apprendo (ufficialmente) durante l'ultimo consiglio di Facoltà del documento della Conferenza dei Presidi di Farmacia al Ministro dell'IUR del 2 luglio 2004, benché il documento avesse già avuto diffusione in rete, avendolo ricevuto per email il 7 luglio, in quanto sono compreso in una "Recipient list suppressed", che ho motivo di pensare sia piuttosto ampia.

Nel mentre ritengo in generale che quanto esposto nel documento sia condivisibile, Ti segnalo un grave calo di livello, tale da potere inficiare la validità complessiva del documento. Cito una frase: "Il Legislatore sembra di non tenere in nessuna considerazione il fatto che i ricercatori svolgono attualmente una indi-

spensabile attività didattica, come è dimostrato dal fatto che poco meno della metà dei corsi attivati a livello nazionale è oggi tenuto da ricercatori universitari."

Qui ci troviamo di fronte a varie possibilità:

1) L'affermazione della seconda parte della frase (come è dimostrato dal fatto che poco meno della metà dei corsi...) si è basata su un sentito dire, ampiamente ripetuto da alcune sedicenti associazioni di ricercatori (ANDU in testa): allora la Conferenza ha semplicemente commesso una leggerezza, però grave perché permetterebbe a chiunque di attribuire al resto del documento lo stesso basso grado di attendibilità. Direi che, se è staterne in nessuna considerazione il fatto che i ricercatori svolgono attualmente una indi-

fine la gente ci crederà.

2) L'affermazione della seconda parte della frase (come è dimostrato...) si basa su dei dati di fatto, di cui avrei piacere di essere informato, perché a me ed al CIPUR risulta che ciò non può essere vero: in questo momento, secondo il sito MIUR-Cineca, sono in servizio nelle Facoltà di Farmacia italiane 502 professori di prima fascia (27,9%), 649 professori di seconda fascia (36,1%) e 646 fra ricercatori ed assistenti (35,9%) ed 1 professore incaricato stabilizzato; che 646 persone possano svolgere "poco meno della metà" dell'attività didattica totale appare, a dir poco, stupefacente. Se si fosse fatto riferimento, invece, alla situazione dell'Università in generale, anziché alla nostra Facoltà, le conclusioni sarebbero praticamen-

te le stesse; dalla stessa fonte al 6 aprile 2004, e perdurando il blocco delle assunzioni la situazione non può essere stata mutata se non da qualche cessazione dal servizio: 17998 professori di prima fascia (30,7%), 18100 professori di seconda fascia (30,9%) e 22481 fra ricercatori ed assistenti (38,4%). Sono certo che anche Tu, autore, fra l'altro, di un apprezzatissimo testo di analisi quantitativa, condividerai che la nuda verità dei numeri a mia disposizione non si presta ad altra conclusione. Ne esistono altri, diversi e più attendibili?

3) Ultima ipotesi, francamente improbabile: nell'encomiabile intento di voler favorire in generale la posizione futura dei colleghi ricercatori, si è scritto "a braccio", senza rendersi conto del fatto che così

facendo, si sono insultati gravemente i professori di prima e seconda fascia: pur essendo quasi due terzi del totale, si evincerebbe che farebbero poco più della metà dell'attività didattica totale: ne dedurrei che siamo stati trattati da pelandroni?

Conclusione: o c'è stato un equivoco o si è sostenuto che 646 persone (che non hanno l'obbligo formale di tenere un corso) lavorano quasi come 1151 persone (che l'obbligo legale di tenere almeno il proprio corso ce l'hanno).

Ti sarò grato di un cortese cenno di risposta ovvero di smentita, cui, se Ti sembrerà il caso, sarà un vero piacere garantire adeguato spazio sul prossimo numero di Università oggi.

Con i più cordiali saluti

Paolo Manzini

Fin qui la lettera: aggiungo qualche dato concreto di Padova in più, solo a titolo di esempio.

Fra Bollettino e Sito WEB della Facoltà di Farmacia, riesco a contare con certezza 173 corsi/moduli attivati nell'AA 2003/2004; nella Facoltà sono oggi (04/10/2004) in servizio 24 Ricercatori (32,88%), 28 (38,36%) Professori di Seconda Fascia, di cui una in Fuori ruolo, 20 (27,40) Professori di Prima Fascia, di cui due in Fuori ruolo. I Ricercatori della Facoltà coprono 40 corsi/moduli, i Professori di Seconda Fascia 60 ed i Professori di Prima Fascia 37, altre persone hanno l'affidamento di 36 corsi/moduli. La percentuale di corsi coperti dai Ricercatori della Facoltà è del 23,12 % del totale. Se si considerano anche i ricercatori e professori di altre facoltà con affidamenti e/o supplenze, la percentuale sale al 27,17%. "poco meno della metà"?

## Finalmente finita la storia infinita?

dalla prima pagina non è quindi legato ad alcun carro, allora gli potrà capitare, con quasi certezza, di esser messo in un cantuccio, di esser giudicato con inesorabile apparente imparzialità anche da ex-allievi ben inseriti nelle corsie giuste, e, magari, se per caso dichiarato idoneo, di non essere chiamato da nessuna Sede.

Se poi è anziano, è allora guardato in maniera bieca poichè (stortura del sistema) avanza di stipendio e percepisce di più di un neo-prima fascia; ma, come contrappasso, se, per grazia divina, viene "idoneato", rimane fermo nello stipendio per quel che gli rimane temporalmente della sua carriera. Resta di nuovo il problema della dignità che non deve essere infranta: chi perviene alla prima fascia ha meriti superiori? Se sì, di quale tipo? Come ebbi a dire in un Consiglio di Facoltà, ispirandomi a considerazioni desunte dalla mia disciplina (Fisica), "mi considero una impurezza inserita in mezzo ad una struttura a bande".

Quale che sia la natura, fisica o non-fisica delle "bande", cito allora le affermazioni desunte dagli atti concorsuali in oggetto (e quindi non perseguibili, perché non proprie ma espresse dalla Magistratura in prima persona):

- (pag. 60) - "... (omissis)... agli imputati i quali, affetti da delirio di potere, erano convinti che il loro rango accademico li rendesse impunemente "legibus soluti", sicché disponevano delle cattedre della loro materia come loro più conveniva, quasi si trattasse di beni privati di loro esclusiva pertinenza."

- (pag. 61) - "E' vero pure che vi era un certo numero di baroni che detenevano saldamente nelle loro mani il potere di gestire illecitamente i concorsi, per la cura dei loro interessi personali e/o di famiglia, degli appartenenti al loro gruppo di potere, e che con la propria attività delittuosa unilateralmente violavano i diritti e calpestavano la dignità umana e professionale degli appartenenti sia all'opposto che al proprio gruppo di potere ed infine di coloro che erano rimasti provi di copertura per morte (o anche solo grave malattia) del "patron", con un cinismo autoritario che non tollerava limiti di sorta, a livelli inimmaginabili per la fantasia dell'uomo medio."

- (pag. 81) - "... (omissis)... l'arbitrio, l'illegalità ed il falso coprono l'intero arco dei lavori concorsuali."

- (pag. 83) - "Nulla, neppure un atto è stato fatto secondo legge, nel caso che ne occupa per le ragioni suddette." - (pag. 83) - "Va pure detto, con validità per tutti gli imputati, che il considerarsi possibile e normale che un commissario faccia proprio un atto valutativo (che la legge a lui solo demandava) pro-

veniente da terzi estranei alla commissione....(omissis)... è tesi abnorme, aberrante, assolutamente inammissibile ed inaccettabile - nemmeno come ipotesi astratta - per la legge penale ed amministrativa, il buon senso comune, la logica umana, la correttezza dell'uomo medio, il comune senso etico e l'ordinaria decenza, che va respinta con fermezza.

- (pag. 85) - "... (omissis)... imposizioni di figli di noti cattedratici predestinati non solo a vincere comunque il concorso ma a conseguire la cattedra comoda e di prestigio nell'ateneo dove ancora impera il padre, è chiaro che il risultato del concorso è integralmente falsato e quello dell'88 anche del tutto falso."

- (pag. 90) - "... (omissis)... la riproduzione fonica autentica della profonda ed amorale illegalità che permeava condotta e personalità di tutti gli odierni imputati... (omissis)... e dimostrano la dolosa "professionista" con cui gli imputati avevano architettato, nel corso di circa un paio di anni, la falsificazione dei risultati del concorso del 1988."

- (pag. 100) - "... (omissis)... l'arroganza inenarrabile e l'inebriamento di potere di chi si riteneva impudentemente legibus solutus."

- (pag. 117) - "... (omissis)... Tale aberrante tesi comporta, invero, evidente violazione e radicale sovvertimento

di tutti i principi che regolano l'istituto del concorso pubblico, in particolare quelli del collegio perfetto, del segreto d'ufficio, della terzietà, dell'imparzialità e neutralità del giudizio, della par condicio tra i candidati etc. Eminentemente ingenuo è il tentativo di contrabbandare l'illecito penale eclatante come scrupolosità ed indice di serietà.

- (pag. 119) - "... (omissis)... visione perversamente privatistica del pubblico potere da parte di chi non ha la più pallida idea di quali siano le regole, le leggi, l'etica del p.u. commissario di pubblico concorso."

- (pag. 123) - "... (omissis)... l'esistenza di un accordo politico per la spartizione delle cattedre."

- (pag. 141) - "Quanto all'entità della pena, opina la Corte che quelle irrogate sono delle pene palesemente miti, essendo il Tribunale partito dalla pena base minima ed avendo apportato spernibili aumenti per la continuazione, malgrado la gravità e pluralità dei fatti, la molteplicità dei soggetti favoriti e di quelli danneggiati, lo sfacciato nepotismo e dispotismo di altri secoli che caratterizza la vicenda, l'enorme discredito procurato al mondo accademico nazionale ed al settore sanitario nazionale, verso i quali i delittuosi comportamenti dei personaggi che contano non possono non aver alimentato la sfiducia."

## Nella usuale assenza di proposte alternative Ingiustificata opposizione al disegno di legge sul CUN

Commovente l'abbraccio fra i managers della CRUI e i ricercatori. Lo sdoganamento dei ricercatori passa proprio attraverso la loro messa ad esaurimento

di Vittorio Mangione

La innaturale alleanza di fatto della CRUI con i ricercatori (o meglio, con alcune associazioni di ricercatori) in materia di messa ad esaurimento del ruolo di questi ultimi (non mi stancherò mai di dire che lo "sdoganamento" dei ricercatori passa proprio attraverso tale messa ad esaurimento) si fortifica con il supporto che tali associazioni danno al tentativo maldestramente messo in atto lo scorso anno dalla CRUI di assorbire le funzioni del CUN (La CRUI ...organo "capace di rappresentare l'intero sistema delle autonomie universitarie nei loro aspetti organizzativi, operativi, finanziari, gestionali e istituzionali, e quindi la sede naturale e necessaria della certificazione su tutto ciò che riguarda l'Università". "Prima relazione sullo stato delle Università italiane", p. 14); in che altro modo può leggersi l'ennesima alzata di scudi da esse messe in atto contro la non certo recente proposta di legge del Consiglio dei Ministri sul Consiglio Universitario Nazionale.

La presa di posizione, fra l'altro, rientra nelle oramai quotidiane iniziative della serie: non si propone mai nulla, ma si dice sempre no se la proposta è dell'attuale compagi-

ne governativa. In ciò, oramai, anche l'accademia, tramite suoi importanti organi istituzionali che sembrano voler pericolosamente e sorprendentemente sconfinare in territorio sindacale, sta diventando maestra.

Quanto sta accadendo è sorprendente perché rischia ancora una volta di frenare, senza validi motivi, la ormai inderogabile necessità di legiferare sull'argomento.

Viene da chiedersi se la proposta di legge sia stata ben letta o se del tutto qualcuno sia rimasto fermo alla proposta originale ventilata dal Ministro che prevedeva un organo in parte elettivo ed in parte di nomina ministeriale.

La attuale proposta prevede un CUN elettivo, con le usuali 14 Aree ed al loro interno la dovuta rappresentatività per i ruoli o le fasce che lo Stato Giuridico prevede (o prevederà), con un rappresentante per i Direttori Amministrativi (attualmente non rappresentati); è mantenuta la rappresentanza degli studenti e di tre Rettori della CRUI.

Si sancisce la potestà del CUN di chiedere a sua volta pareri a due importanti organi, siglando così definitivamente la filiera dei pareri istituzionali che il CUN deve dare e che lo vede al vertice. Per non creare vuoti di "com-

petenze" a regime le elezioni saranno ogni due anni e riguarderanno il 50% dei membri CUN, con meccanismi che il CUN medesimo si darà (ovvio che in prima applicazione verranno eletti tutti i membri ed il 50% dei medesimi resterà in carica 4+2 anni). Le competenze ed i campi di intervento dell'organo sono ben fissati. Torna di competenza CUN il controllo di legittimità per gli atti delle prove comparative. Per la prima volta è previsto il finanziamento dell'organo.

La Corte di Disciplina, oltre a cambiare nome (Collegio), ha da una parte le novità positive di mantenere una composizione costante indipendentemente dal ruolo o dalla fascia di appartenenza dell'incolpato oltre che pervenire a determinazioni (sempre su questioni la cui istruttoria iniziale spetta alle Università) a cui, a parte la giurisdizione di merito della usuale giustizia amministrativa se impugnate, i Rettori devono conformarsi. I membri, forse un po' troppo ridotti e con una composizione banalmente garantista per la fascia apicale, sono sempre eletti fra i componenti del CUN, mentre la presidenza non è più del Presidente del CUN (un opportuno non cumulo di cariche), ma di uno degli ordinari del collegio.

Nell'articolato, qui non sottoposto ad un esame analitico per la singolare congiuntura fra la partenza per una sessione CUN, la vivace contestazione globale dell'altro ieri al noto articolato, la imminente pubblicazione del foglio che dovrebbe ospitare queste righe, è indubbio che si possano individuare punti di possibile intervento migliorativo. Certo è, però, che non può essere come al solito rigettato così come si sta tentando ancora una volta di fare: il risultato sarebbe un ulteriore rinvio del problema con una ulteriore inaccettabile proroga dell'attuale CUN.

Il sospetto che nasce, e che ho adombrato all'inizio, è che forse si voglia proprio tutto ciò; sia per potere contestare con la usuale levata di scudi la incapacità della attuale maggioranza di portare a compimento l'annunciata (ed opportuna) riconfigurazione del CUN, che, in simultanea, per fare infaustamente tornare a galla la CRUI come organo, a suo tempo autocandidatosi, capace di assolvere i compiti caratteristici del CUN.

Chi ha proposte migliorative le faccia; senza intenti dilatori o strumentali alla creazione dell'usuale clima di esasperata contestazione politica; per favore!

Vittorio Mangione  
Membro CUN- Area 01 -  
Matematica

### LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

#### Sezione Prima Penale

(Presidente: Dott. G. Mannarini)

riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente

#### ORDINANZA

data, 8 Ottobre 2004

... Esaurito l'esame di tutte le infondate e pretestuose resistenze prospettate dai controinteressati, non resta che individuare il tipo di intervento riparatorio che più si attaglia al caso di specie.

Trattandosi di falsità ideologica totale commessa da pubblici ufficiali in atto pubblico, per le ragioni ampiamente spiegate in sentenza e sopra richiamate, non può che essere ordinata, ai sensi dell'art. 537.2 cpp, la cancellazione integrale:

-- del verbale (n.12) conclusivo dei lavori della commissione giudicatrice del concorso a n.16 posti di professore ordinario di ruolo - 1° fascia, raggruppamento F1500 (Otorinolaringoiatria), essendo lo stesso falso in ogni sua determinazione, escluse le firme (documento costituito da tre facciate dattiloscritte firmate tutte dai cinque commissari: Puxeddu, Conticello, Maffei, Quaranta, Pezzarossa);

-- dei n.29 "giudizi collegiali" allegati al predetto verbale, del quale costituiscono parte integrante, relativi ai 29 candidati asseritamente valutati e votati dalla commissione.

In quanto atto consequenziale ed esternazione di atto pubblico falso al competente Ministero, va ordinata la cancellazione parziale della relazione della commissione al Ministro in data 17-2-90, a partire dal terzultimo capoverso di f. 5 sino alla fine (f.6 e 7).

Alla cancellazione di cui sopra provvederò questa Cancelleria mediante:

- apposizione di croce decussata (c.d. croce di S. Andrea o a "X"), con uso di pennarello nero, su ogni facciata per intero o limitatamente alla parte dattiloscritta da dichiarare falsa;

- apposizione di dicitura "FALSO" (preceduta e seguita da timbro tondo dell'ufficio) a stampatello o lettere cubitali su ogni foglio, con uso di pennarello nero;

- apposizione sul davanti di ciascun foglio nello spazio bianco (per i 29 giudizi collegiali) e su foglio aggiuntivo per ciascuno dei tre fogli del verbale e dei tre fogli della relazione al Ministro (f. 5-6-7) di timbro lineare della Corte e della Sezione seguito dalla dizione: "Documento dichiarato falso con sentenza in data 1-12-00 di questa Corte, irrevocabile il 5-11-01; cancellazione disposta con ordinanza della medesima Corte in data 8-10-04. Annotazione apposta addi....., Firma del cancelliere - Firma del magistrato".

I documenti dichiarati falsi rimarranno definitivamente acclusi in originale all'originale della presente ordinanza: il tutto resterà custodito in cassaforte per anni cinque a cura del Cancelliere.

Dispone che la presente ordinanza sia notificata a:

- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, cui sarà inviata copia autentica dei documenti annotati di falsità;

- ai condannati Pezzarossa, Conticello, Puxeddu, De Vincentiis Italo, Motta Giovanni;

- alle parti civili Fabiani, Cassandro, D'Angelo, ed alla parte lesa intervenuta Molinari;

- ai 16 candidati dichiarati falsamente idonei nel verbale 17-2-90: Antonino Roberto Antonelli (Brescia), Edoardo Arslan (Padova), Ruggero Balli (Modena), Carmelo Cannavo' (Messina), Giancarlo Cianfrone (Roma Sapienza), Vittorio Colletti (Verona), Marco De Vincentiis (Roma Sapienza), Raffaele Luciano Fiorella (Bari), Francesco Galletti (Messina), Vito Mallardi (Ancona), Gaetano Motta (Napoli ii), Alberto Rinaldi Ceroni (Bologna), Agostino Serra (Catania), Mario Russolo (Trieste), Giuseppe Sambataro (Milano), Mario Sanna (Chieti).

- ai 16 candidati dichiarati falsamente non idonei: Accordi, Bolasco, Bruno, Bruschini, Camarda, Malannino, Mozzo, Pennica, Proto, previa acquisizione per costoro del recapito universitario tramite Ministero o Carabinieri. Tutti hanno diritto ad estrarre copia. Così deciso in Roma l'8-10-04 nella Camera di Consiglio della Prima Sezione Penale della Corte d'Appello dai magistrati in intestazione.

Il Presidente (Dott. G. Mannarini)  
Corte di Appello di Roma (Sezione Prima Penale)  
Depositata in Cancelleria il 12/10/2004

## Non siamo soli

dalla prima pagina

La prima questione è quella delle risorse. Un DDL che si pone l'obiettivo del miglioramento qualitativo complessivo del sistema universitario non può prescindere, pena la credibilità e l'efficacia del progetto stesso, dal porsi l'obiettivo di reperire significative quote aggiuntive per il sistema. Su questo punto non c'è dubbio che, almeno sul piano del principio, c'è accordo generale, tuttavia è necessario definire le finalità del loro impiego.

Impegno prioritario deve essere rivolto ad un significativo incremento del livello delle retribuzioni. Non s'invogliano giovani di talento ad entrare nell'università con le retribuzioni risibili del livello iniziale di ingresso nell'Università, né, d'altro canto, si incentiva chi già vi lavora se non si recupera quanto perso in termini di potere d'acquisto nel corso degli ultimi anni. L'Università del nostro paese è andata avanti grazie proprio soprattutto a chi si è impegnato in maniera esclusiva all'impegno scientifico e didattico. Se costoro, che sono la maggioranza, e che sono una parte determinate dell'accumulatore biologico del patrimonio di conoscenze del nostro paese, dovessero progressivamente diminuire il proprio impegno il sistema universitario nel suo complesso ne risentirebbe pesantemente, ma a pagarne le conseguenze sarebbe il paese nella sua interezza. Nel DDL c'è, purtroppo, un elemento che, di fatto, invita al disimpegno. Intendiamo riferirci all'abolizione della differenza tra tempo pieno/tempo definito. Sebbene il DDL non preveda - almeno formalmente - alcun miglioramento retributivo fisso, i Professori universitari a tempo definito che operano per il nuovo regime, la cui retribuzione dovrà essere equivalente a quella del tempo pieno, saranno - di fatto - gli unici a percepire un aumento fisso di retribuzione. Questo è, ci si perdoni la franchezza, un autentico schiaffo per quanti hanno fatto dell'esclusivo impegno scientifico e didattico universitario la propria ragione di vita! Non sappiamo quanti altri abbiano sottolineato questo aspetto, ma è necessario richiamare ancora una volta l'attenzione su questo punto.

Inoltre, l'abolizione della distinzione fra tempo pieno e tempo definito, con il solo rispetto dell'obbligo di non concorrenza con l'Università, "proprio - come rileva la CRUI - nel momento in cui si cominciano a raccogliere, in maniera più sensibile, i risultati degli sforzi fatti per sviluppare nel sistema universitario le capacità di richiamo di risorse esterne" non può non porre le premesse per un oggettivo conflitto d'interessi tra docente e la propria Università non potendosi escludere "il conseguente allontanamento dall'Università della ricerca e

degli incarichi commissio-

nati". È necessario che l'erogazione della parte variabile della retribuzione sia assoggetta a modalità e limiti ben definiti. È motivo di soddisfazione rilevare che anche la CRUI sottolinei la necessità di una tale regolamentazione. In particolare al fine di "evitare condizionamenti, interni ed esterni all'Università, che potrebbero risultare del tutto impropri e devianti".

Impegno parimenti prioritario deve essere rivolto ad un significativo incremento delle risorse per la ricerca scientifica. Il punto che immediatamente si pone è quale ricerca finanziare. È necessario ribadire ancora una volta che non si divide la contrapposizione, che troppo spesso viene fatta, tra ricerca di base e ricerca applicata, ritenendo, invece, che sia metodologicamente più corretto parlare di ricerca ed applicazione della ricerca. Quest'ultima non può aversi se non dopo, quanto dopo non lo si può stabilire a priori, la prima. Non si vuole qui negare l'opportunità che un paese decida, in qualche settore ritenuto vitale o strategico, di finalizzare, anche in termini applicativi, una quota parte dei finanziamenti. Né si vuole qui, altresì, negare che spesso avanzamenti tecnologici rendono possibili avanzamenti nel livello di conoscenze e di comprensione di fenomeni scientifici. Si vuole qui sottolineare il pericolo grave per un paese che nell'ambito della ricerca concentrasse le risorse finanziarie solo alla ricerca a fini applicativi. Se la scelta di un paese di investire solo o principalmente nell'applicazione della ricerca può rilevarsi vincente nel breve periodo risulterà, però, fatale nel periodo medio lungo. Infatti, superata la fase di applicazione delle contingenti conoscenze scientifiche non si disporrà del know-how degli ulteriori sviluppi della ricerca e, di conseguenza, non si potrà applicare più alcunché. Un paese che venisse a trovarsi in una tale situazione impiegherà un paio di generazioni, almeno, per recuperare il tempo perduto (ammesso che ci riesca!). D'altro canto, come è stato già osservato, "le scienze avanzate e le tecnologie devono essere supportate dalla proliferazione della ricerca di base in un ampio spettro di campi". Si tenga conto che investimenti nella ricerca, cosiddetta di base, sono possibili solo da parte di un'entità statale che, a differenza di un'impresa, non si pone come fine il profitto o la produzione di beni da commercializzare. Un tale tipo d'investimento costituisce la premessa per future scoperte, e un paese che adotta una tale strategia d'investimento investe sul proprio futuro. Si noti che solo investendo fortemente nella ricerca, cosiddetta di base, è possibile ad un "Einstein" di ottenere un finanziamento per le proprie

ricerche la cui immediata applicabilità è nulla ma la cui influenza sull'avanzamento delle conoscenze può risultare, ovviamente solo a posteriori, epocale. È motivo di soddisfazione per il CIPUR constatare che su queste questioni il Presidente di CONFINDUSTRIA, nella sua relazione del 27 maggio 2004, ha espresso concetti sostanzialmente analoghi laddove ha affermato che "Nessuno di noi sa quali saranno i settori e le produzioni di domani. Ma tutti abbiamo chiara la percezione che chi parteciperà allo sforzo di ricerca mondiale sarà in grado di competere nel mondo di domani", e ancora "La ricerca è sforzo principale di tutta la comunità scientifica del Paese. In ogni Paese, c'è lo Stato dietro il sistema della ricerca nazionale".

Appare opportuno, e qui esprimo un'opinione del tutto personale, che una quota parte delle risorse destinate alla ricerca siano assegnate a ciascun professore universitario per ottemperare all'obbligo di fare ricerca. Per il semplice fatto che si è professori universitari, per il fatto che la qualità (non l'efficacia!) della didattica relativa al settore in cui si fa ricerca dipende dall'attività di ricerca stessa, si ha sempre e comunque l'obbligo di fare ricerca, tant'è che si può essere dispensati per un anno (sabbatico) dalla didattica per motivi di studio e di ricerca ma non viceversa. Incidentalmente si sottolinea che il legame inscindibile ricerca-didattica di per sé non è sufficiente a giustificare, ove mai, la necessità che l'Università rimanga la sede primaria della ricerca e della didattica. Il criterio di assegnazione di una quota parte dei fondi a tutti i docenti tutela il fondamentale ed inalienabile - per chi fa ricerca - diritto all'eresia e incoraggia l'esercizio dello stesso: la storia del progresso delle conoscenze è un elogio all'eresia. Questo criterio si presta ad essere sbrigativamente etichettato come finanziamento "a pioggia", ma la sostanza della questione rimane. Affinché la didattica e la ricerca nell'Università siano libere debbono esistere le condizioni affinché una tale libertà sia tutelata e il diritto relativo possa essere esercitato. Attualmente una tale libertà è solo tutelata per l'aspetto didattico: un professore è libero di offrire alla luce del sole un corso, un ciclo di lezioni in aggiunta alla didattica ufficiale. Per la ricerca, invece, una tale libertà non è tutelata; se si vuole fare anche una ricerca diversa da quella per la quale si è stati finanziati bisogna "arrangiarci".

Se da un lato si manifesta la improcrastinabile necessità di un aumento consistente delle risorse da destinare al sistema universitario (il confronto con i nostri partner europei ci vede fortemente perdenti), d'altro canto un tale aumento deve coniugarsi con un sistema di valuta-

zione che si manifesti non solo in relazione ai finanziamenti concessi, ma che deve riguardare tutti i settori dell'attività universitaria. La valutazione della produzione scientifica del sistema universitario non può essere fatta applicando criteri di valutazione "aziendalistici", il cui utilizzo in quei paesi che l'hanno fatto ha portato alla cancellazione di settori leader a livello mondiale ritenuti però - aziendalisticamente parlando - "rami secchi", ma deve essere fatta utilizzando indicatori o misuratori della qualità consoni alla natura del "prodotto" universitario. Sebbene per qualche ambito disciplinare questo approccio possa essere problematico, per gli altri, invece, anche sulla base di esperienze maturate in altri paesi, sembra possibile. Nel Quaderno n° 2 del CIPUR è stato illustrato il KIP (Knowledge Innovation Programme), varato nel 1998 dalla CAS (Chinese Academy of Sciences) per migliorare la performance dei 123 Istituti che gestisce direttamente, e gli effetti di un tale programma. In particolare, il programma, la cui prima fase di applicazione ha riguardato 76 Istituti, associa la valutazione permanente all'incremento di risorse a vantaggio di chi viene valutato positivamente (salario, fondi di ricerca, personale a contratto). Si noti (vedere Science Watch citato sul numero 431 della rivista Nature del 9/9/2004) che le pubblicazioni della Cina su riviste scientifiche internazionali nel periodo 1981-2003 sono aumentate di ben 20 volte!

Se la "misurazione" della produzione della ricerca scientifica è possibile, ne consegue che incrementi di retribuzione - la parte variabile contemplata nella nuova struttura della retribuzione - possibilità di avanzamento di carriera, accesso ai finanziamenti per la ricerca e per collaboratori, partecipazione a organismi di valutazione della ricerca, partecipazione a progetti di ricerca devono essere collegati a tali indici di "misurazione". Un tale approccio è la premessa indispensabile per partecipare a pieno titolo, paritariamente e potenzialmente con le migliori possibilità di successo alla costituenda ERA (European Research Area) e, più in generale, alla competizione scientifica UE-USA-Asia.

La valutazione gioca un ruolo determinante nell'accesso alla docenza universitaria e nella progressione di carriera.

Abbiamo già sottolineato - ripetutamente e in varie sedi - che se si assume la centralizzazione del processo di valutazione per il conferimento di idoneità scientifica come condizione necessaria per garantire la qualità dei soggetti ammessi alla docenza universitaria, a maggior ragione dovrebbe esserlo per l'accesso al dottorato di ricerca che si configura sempre più come il quasi esclusivo canale d'accesso alla carriera universitaria. È motivo di soddisfa-

zione constatare che analogo convincimento cominci a farsi strada tra autorevoli commentatori delle cose universitarie. È improcrastinabile l'esigenza di intervenire proprio sulle modalità di attivazione dei dottorati di ricerca e delle relative procedure di ammissione, altrimenti lo sforzo legislativo di migliorare solo le procedure di accesso al ruolo dei professori sarà un semplice esercizio legislativo privo di efficacia operativa. Recentemente abbiamo ipotizzato un meccanismo che, agendo sulle modalità di attivazione dei dottorati di ricerca e delle relative procedure di ammissione: consente di evitare interferenze nella fase sia di valutazione degli idonei nell'accesso al dottorato di ricerca sia nel conferimento del titolo di dottore di ricerca; obbliga a valutare Università, Dipartimenti, Docenti, consentendo di applicare meccanismi premiali e sanzionatori; elimina il localismo poiché comporta la mobilità sul territorio in una stagione della vita quando è molto più facile farlo data l'assenza di vincoli di varia natura.

L'attivazione di rigorose procedure centralizzate di valutazione nell'accesso al dottorato di ricerca consente di snellire e semplificare i processi di valutazione sia per l'accesso alla docenza e sia per la progressione di carriera che potrebbero continuare a espletarsi localmente. Su quest'ultimo punto il CIPUR ritiene che tale caratteristica debba permanere in quanto è proprio a livello locale che il processo di valutazione deve esplicarsi coniugando rigore ed esigenze - come si verifica nei paesi industriali avanzati - ovviamente in presenza di un efficace sistema di valutazione del sistema universitario. In altri termini, in presenza di efficaci meccanismi di valutazione quel dipartimento che avesse operato una pessima scelta nel reclutare un docente verrebbe inesorabilmente penalizzato. Vale la pena sottolineare che operando a livello locale si garantisce rapidità nell'espletamento delle procedure e si riducono drasticamente i costi connessi alle procedure stesse.

Va comunque sottolineato che è indispensabile differenziare le procedure per l'accesso da quelle per la progressione di carriera nella sede di appartenenza. È motivo di soddisfazione constatare che di recente anche su questo aspetto analogo convincimento è stato manifestato da parte della CRUI, nonché da altre organizzazioni della docenza universitaria. È utile sottolineare che la sussistenza di tale differenziazione offrirebbe un'occasione - negata dalle incredibili inadempienze applicative della 382/80 (solo 3+3 concorsi, I e II fascia, invece dei 9+9 previsti!) - per progredire in carriera agli attuali ricercatori e Professori di ruolo di II fascia, che previa valutazione positiva potrebbero essere chiamati dalle loro

Facoltà quali, rispettivamente, Professori di ruolo di II fascia e Professori di ruolo di I fascia. Questa soluzione, oltre che chiudere quello che è stato efficacemente definito "contenzioso" tra Stato - che non ha mantenuto gli impegni presi in termini di numero di concorsi da fare - e docenza universitaria renderebbe la messa ad esaurimento dei ricercatori politicamente praticabile, soprattutto considerando, come il CIPUR ha ampiamente dimostrato, che questo non comporta alcun aggravio economico complessivo. In sostanza una soluzione molto più consona alla funzione svolta dai colleghi ricercatori, piuttosto che il papocchio della cosiddetta terza fascia, o professore aggiunto che dir si voglia, dove pur non cambiando nulla di stato giuridico si impone per legge - attività didattica - ciò che ora viene fatto per scelta. Per di più senza alcun incremento di retribuzione! Anche sui rischi connessi a questa soluzione il CIPUR constata con soddisfazione che organizzazioni della docenza sono di recente pervenute ad analoghe considerazioni.

A proposito di messa ad esaurimento si ribadisce che essa è esplicita per i ricercatori ma lo è in maniera implicita anche per tutti professori di ruolo, anche se gli effetti possono essere, a dir poco, paradossali. Infatti il passaggio dal vecchio al nuovo regime retributivo avviene a domanda e compatibilmente con i bilanci delle Università. È facile prevedere che molte delle istanze dei professori di ruolo, di I e II fascia, nell'attuale situazione di bilancio verranno respinte con la conseguente - implicita - messa ad esaurimento del richiedente. Tuttavia mentre un ricercatore o un professore di ruolo di II fascia può partecipare alle procedure per la progressione di carriera, e quindi rientrare, in caso di esito positivo, nel nuovo regime retributivo, un Professore di ruolo di I fascia, ovviamente, non potrà farlo. In sostanza l'effetto paradossale del combinato disposto di vari parti del suo DDL è quello di metter effettivamente ad esaurimento i soli Professori di I fascia! È facile prevedere gli strascichi giudiziari che questo comporterà (illegittimità costituzionale, ecc.). A mio avviso è necessario rimuovere dal DDL il vincolo della compatibilità col bilancio per passare al nuovo regime retributivo facendo gravare la quota della parte variabile della retribuzione su fondi ministeriali ad hoc erogati dal MIUR annualmente alle varie sedi universitarie. Il MIUR dovrebbe esercitare in pieno sia la funzione d'indirizzo, nell'indicare i principi alla base della ripartizione, sia la funzione di controllo erogando, se necessario, le sanzioni del caso (ad esempio; decurtazione del FFO); le Università, in piena autonomia, dovranno sviluppare i criteri in base ai quali utilizzare questo finanziamento.

# Relazione del delegato nazionale per la medicina al C.C. di Rimini

## Il Cipur e la medicina universitaria

Cinque anni di vita del D.L 517/99. Attività assistenziale. Direzione delle scuole di specializzazione. Emendamenti al D.L. di riforma dello stato giuridico. Retribuzione aggiuntiva/equiparativa. Debito orario assistenziale.

di Clemente Crisci

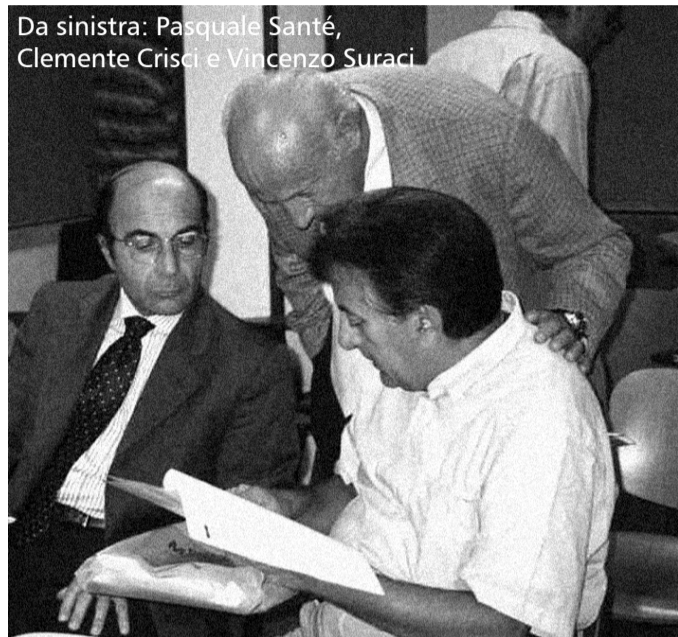
Il D.L. 517/99, il primo in Italia ad attribuire un riconoscimento e un preciso ruolo alla medicina universitaria, compierà a dicembre 5 anni. Superato questo limite di tempo decadranno i termini per rivalersi di fronte alla mancata applicazione di alcune norme. E quindi non è del tutto remota l'eventualità d'inviare un atto formale di messa in mora [il Cipurmedicina ne ha già predisposto un facsimile che sarà a disposizione di tutti] ai Rettori che non hanno predisposto il pagamento delle indennità connesse con l'attività assistenziale dei docenti universitari della Facoltà di Medicina (indennità di rapporto esclusivo, indennità di risultato ed indennità di posizione) che dovevano essere erogate fin dal 2000, come previsto all'articolo 6 comma 1 del D.L. 517 (In pratica sono le Regioni che avrebbero dovuto integrare e aumentare il fondo già predisposto per la De Maria e assegnare alle Università i fondi per il pagamento di tali indennità). La problematica è molto complessa e articolata in quanto stiamo assistendo ad una completa devolution nell'interpretazione e nell'applicazione del D.L., cui consegue una completa disomogeneità regionale ed aziendale nella retribuzione del personale docente delle Facoltà di Medicina. Il Cipurmedicina conscio di questa situazione ha delegato il Prof. Vincenzo Suraci di Ancona (339.8820285/v.suraci@hotmail.com) a curare questo aspetto e a svolgere azione d'informazione per tutti i Colleghi interessati. Nel prossimo numero di Università Oggi un ampio ed esauriente servizio sarà dedicato a questo tema.

ta' di Medicina sono obbligati a fare per le tre attività

bile e giustificato l'impegno di presenza dei docen-

: a) la direzione della scuola di specializzazione ad un professore di ruolo (e non a un professore di ruolo di I fascia) [il D.M. relativo non è stato ancora pubblicato, ma nello schema finale, tra l'altro approvato dal CUN, tale "voce" è riportata]; b) eliminazione dell'irreversibilità della scelta del rapporto di lavoro esclusivo (L.138/26 maggio 2004); c) la "tutela" dei docenti della Facoltà di Medicina nell'ambito dello schema della legge delega per il riordino dello stato giuridico dei Professori universitari, mediante la presentazione di emendamenti:

ne, fino al collocamento in riposo. Un altro ancora (art.1 comma 1, dopo la lettera p, inserire) "Le attività scientifiche e didattiche sono le uniche attività dei professori universitari da sottoporre a valutazione. Per i professori della Facoltà di Medicina e Chirurgia vengono sottoposte a valutazione anche le connesse attività assistenziali". Sempre in questo ambito legislativo il Cipur medicina ha proposto (per il momento con scarso successo) di equiparare il diploma della scuola di specializzazione (il 90% riguardano le Facoltà di Medicina) a quello del dottorato di ricerca, in modo da evitare, per i giovani laureati in Medicina che desiderino avviarsi verso un iter universitario, di sommare ai 5-6 anni della specializzazione gli anni di dottorato; d) attenzione particolare e sostegno alla legge 186/27 Luglio 2004 che prevede la facoltà ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche (comprese le istituzioni universitarie) di richiedere il trattenimento in servizio fino al compimento del 70° anno di età [anche se questa legge non sembra riguardare l'attività assistenziale]; e) netta e decisa opposizione al blocco delle assunzioni; anche la nostra azione ha contribuito alla eliminazione di tale blocco prevista per il 2005 e all'attribuzione di una cospicua somma per le assunzioni in deroga entro la fine dell'anno 2004; f) la difesa del ruolo della Facoltà di Medicina nella valutazione di merito per gli affidamenti dirigenziali per l'assistenza, che il Prof. Pasquale Avitto ha da sempre portato avanti con tenacia e grande impegno; g) non ultimo la particolare attenzione riposta nel tutelare gli interessi economici e retributivi sia dei docenti che svolgono l'attività assistenziale nelle strutture ex-poli-clinici (retribuzione equiparativa) sia di quelli che lavorano nelle ex-aziende miste (retribuzione aggiuntiva). Il Cipurmedicina, anche di fronte al parere del legale del Cipur che non lasciava dubbi interpretativi sul fatto che il D.L.517 "parla" soltanto di retribuzione aggiuntiva, non ha imposto un univoco percorso, ma ha assecondato la libertà di ogni sede e di ogni delegato di sede di seguire la strada migliore nell'interesse degli iscritti e dei Docenti.



Da sinistra: Pasquale Santé, Clemente Crisci e Vincenzo Suraci

**Messa in mora ai rettori che non hanno predisposto il pagamento delle indennità connesse con l'attività assistenziale dei docenti universitari medici**

ta' istituzionali (didattica, ricerca e assistenza) per un totale di circa 1.500 ore annue documentate. Pur sottraendo da queste le 350 ore di didattica (le uniche obbligatorie per i docenti delle altre Facoltà), rimane un monte ore di 1.150. Il debito orario assistenziale dei docenti universitari di medicina non è normato quantitativamente da alcuna legge. Esso viene rimandato ai protocolli d'intesa ed è e sarà oggetto di trattativa nell'ambito dell'atto aziendale. Questo è un aspetto di grande importanza e sarà compito del Cipurmedicina riferire alcuni criteri che dovrebbero servire da guida. Allo stato attuale si ritiene che esso dovrebbe oscillare dalle 15 alle 20 ore, anche se non tutti sono d'accordo nel quantizzarlo numericamente in quanto su tali ore il Direttore Generale dell'azienda potrebbe avocare a se' diritti invadenti il nostro stato giuridico. In alternativa si potrebbe fare riferimento all'orario di presenza che potrebbe rimanere come l'attuale e quindi non essere definito in modo preciso, mentre nell'ambito delle U.O. o dei DAI, di fronte alla programmazione e ad un budget assegnato per il raggiungimento di specifici obiettivi, potrebbe essere possi-

ti universitari di medicina nelle strutture aziendali. Tale orario dovrà, in ogni modo, essere congruo e sufficiente per lo svolgimento dei compiti istituzionali di didattica (per altro certificato su appositi registri analogamente ai Docenti di tutte le Facoltà) e di ricerca, inscindibili con quelli di assistenza, pur tenendo conto che l'orario assistenziale del personale del SSN è pari a 34 ore settimanali (+ 4 ore di aggiornamento). La rilevanza di questa proposta di eliminazione dell'orario di presenza avverrà con modalità analoghe a quelle presenti per il personale del SSN, ma sempre facendo riferimento alle strutture amministrative dell'Università.

**La difesa del ruolo della Facoltà di Medicina nella valutazione di merito per gli affidamenti dirigenziali per l'assistenza**

La difesa del ruolo della Facoltà di Medicina nella valutazione di merito per gli affidamenti dirigenziali per l'assistenza

La difesa del ruolo della Facoltà di Medicina nella valutazione di merito per gli affidamenti dirigenziali per l'assistenza

**Richiesta della definizione di un preciso debito orario assistenziale: dovrebbe oscillare dalle 15 alle 20 ore**

Richiesta della definizione di un preciso debito orario assistenziale: dovrebbe oscillare dalle 15 alle 20 ore

**Trattenimento in servizio fino al compimento del settantesimo anno di età**

Trattenimento in servizio fino al compimento del settantesimo anno di età

Trattenimento in servizio fino al compimento del settantesimo anno di età

Trattenimento in servizio fino al compimento del settantesimo anno di età



Alfredo Casalucci e Pasquale Avitto. Il prof. Avitto ha difeso con tenacia e impegno la difesa del ruolo della Facoltà di Medicina negli affidamenti dirigenziali per l'assistenza

Il pagamento di tali indennità prevederà molto facilmente da parte delle Regioni la richiesta della definizione di un preciso debito orario assistenziale con relativo sistema di rilevazione. Tale debito è attualmente compreso nel pool di 38 ore settimanali che i docenti delle Facoltà di Medicina sono obbligati a fare per le tre attività

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

La direzione della Scuola di Specializzazione al professore di ruolo (e non ad un professore di ruolo di I fascia)

### Una proposta sconvolgente Aboliamo il numero chiuso a Medicina

Una strana proposta di un preside di una facoltà di Medicina siciliana, vorrebbe trasformare i professori di primo anno di Medicina in killer

Leggo dal quotidiano della mia città di una riunione dei tre presidi di Medicina dei tre atenei siciliani. Tutti si sarebbero lamentati del sistema dei quiz utilizzato per l'ammissione alla Facoltà, perché, secondo loro, non sarebbe selettivo. Uno dei tre avrebbe proposto una soluzione: eliminare il concorso di ammissione ed operare una dura selezione durante gli esami di primo anno. Più che una selezione sarebbe una vera e propria decimazione dopo aver pagato un anno di tasse. Vi immaginate Facoltà che, a stento riescono a dare uno straccio credibile di formazione a meno di 300 studenti, possono essere in grado di fornirli a 1300-1500 studenti. Immaginate il ruolo di killer che dovrebbero assumere i poveri professori di I anno della facoltà di medicina. A questo punto mi chiedo: ma la proposta dell'illustre preside è una cosa seria o una boutade? Se è una proposta seria c'è poco da stare allegri.

F.S.



# "Indennità integrativa" spettante al personale universitario in servizio presso i policlinici, le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura convenzionati con le Regioni e con le ASL

Il parere dell'avvocato Stefano Tosi, consulente del Cipur

Il quesito riguarda la c.d. "indennità integrativa" spettante al personale universitario che presta servizio presso i policlinici, le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura convenzionati con le regioni e con le unità sanitarie locali. In particolare l'interrogante, sulla scorta di una presunta distinzione tra "indennità integrativa" e "indennità equiparativa" introdotta, a suo avviso, da distinte normative (l'art.6, DLT 517/99 e, rispettivamente, gli artt.102, DPR 382/80 e 31, DPR 761/79), ipotizza indifferentemente l'applicabilità (da parte di ogni sede) di un "sistema" o dell'altro, secondo l'interesse dei docenti interessati.

## PARERE:

Ad opinione dello scrivente, il problema è stato impostato sulla base di presupposti non del tutto coerenti.

Senza voler sollevare questioni nominalistiche -che, tuttavia, da un punto di vista ermeneutico rivestono, a volte, una certa importanza- deve intanto negarsi l'esistenza della prospettata dicotomia tra "indennità integrativa" e "indennità equiparativa" riferibile, ad opinione dell'interrogante, a differenti norme.

- Basti osservare, al proposito, che nella medesima norma (ossia nel testo dell'art.102 DPR 382/80), si parla di "equiparazione" (al 2° comma), ovvero di "integrazione" (all'ultimo comma) come di due sinonimi.

- Ed è del tutto erroneo ipotizzare che due (divergenti) normative in discussione (l'art.6, DLT 517/99 e, rispettivamente, gli artt.102, DPR 382/80 e 31, DPR 761/79) siano indifferentemente applicabili "ad libitum".

- Infatti, le norme possono integrarsi l'una con l'altra, ma, se confliggenti, non sono mai applicabili "in via alternativa". Il conflitto tra norme di diverso rango (leggi, regolamenti) viene disciplinato dal principio di c.d. "gerarchia delle fonti" (artt.1, 2, 3 e 4 Preleggi) in forza del quale i regolamenti non possono contenere norme contrarie alle disposizioni di legge, etc.). Il conflitto tra norme di pari rango, viene, invece, regolato dall'art.15 (Preleggi), il quale prevede che: "Le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori per dichiarazione espressa del legislatore, o per incompatibilità tra le

nuove disposizioni e le precedenti o perchè la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla legge anteriore".

Come noto, la disciplina introdotta dall'art.31 (DPR 761/79 e dall'art.102 (DPR 382/80), apparentemente ispirata a criteri equitativi, mira ad equiparare, sotto il profilo del trattamento economico, il personale universitario cui siano state attribuite (anche) mansioni assistenziali in ambito sanitario, al personale con pari funzioni e anzianità, che operi alle dirette dipendenze dell'ASL.

- Lo strumento utilizzato ai

predetti fini, è quello (ben noto sotto il profilo dottrinario-giurisprudenziale) della "indennità" descritta dall'art.31 DPR 761/79 (che, d'altronde, la sentenza 10/07/1981 n.126 della Consulta ha dichiarato

parzialmente illegittimo nella parte in cui esso stabilisce che quest'indennità non è utile ai fini assistenziali e previdenziali, sancendo, per contro, che l'indennità in questione è, ad ogni effetto, una componente del trattamento economico).

- Orbene, nonostante la doverosa precisazione della Consulta, "l'indennità

*L'indennità equiparativa" resta qualcosa di profondamente diverso dalla retribuzione*

equiparativa" resta qualcosa di profondamente diverso dalla "retribuzione" (intesa come corrispettivo economico di una prestazione lavorativa) rispondendo, nella fattispecie, a finalità di ordine perequativo (rispetto al trattamento economico di altri soggetti svolgenti analoghe mansioni) come più volte posto in rilievo dalle Corti territoriali (TAR Sardegna, 15/10/02, n.1365; TAR Lazio, 14/05/98, n.1093; etc.) ovvero dallo stesso Consiglio di Stato (03/04/01, n.2153).

- Inoltre (e a indiretta con-

ferma dell'assunto), il Giudice amministrativo ha confermato che: "Unica condizione alla corresponsione dell'indennità ex art. 31, D.P.R. 20 dicembre 1979, n. 761, è l'adozione della tabella di equiparazione indispensabile all'individuazione della corrispondenza tra livelli retributivi" (TAR Campania, 16/04/03, n.3954).

*Il "trattamento economico di equiparazione" resta in vigore solo fino al momento in cui vengono soddisfatte e applicate le disposizioni del primo comma dell'articolo 6*

Sull'assetto introdotto dalle norme in esame (vale a dire, l'art.31 DPR 761/79 e l'art.102 DPR 382/80), è intervenuto il più recente

DLT 21/12/1999, n.517, che disciplina i rapporti tra SSN ed Università.

- In particolare, l'art.6 (u.c.), oltre a disporre espressamente "l'abrogazione delle norme incompatibili con il presente decreto" (n.d.r.: ossia il DLT 517/99), dichiara inoltre abrogate "le parti dell'art.102 DPR 382/80 che disciplinano l'attribuzione del trattamento economico integrativo".

- Le abrogazioni in parola, costituiscono "effetto collaterale" di una complessa normativa (quella di cui alla L.30/11/98, n.419 e quella di cui al DLT 517/99) volta a ridisegnare interamente i rapporti correnti tra il SSN e l'Università..

- In particolare, con riferimento al problema in discussione, i commi 1, 2 e 3 del cennato art.6 innovano radicalmente la natura (e il trattamento economico) dell'attività assistenziale svolta dal personale universitario in ambito sanitario. Tanto che il trattamento economico previsto, non ha più carattere perequativo ma, bensì, retributivo (siccome posto in diretta relazione con mansioni, responsabilità, risultati raggiunti, etc.).

In conclusione, non possono sussistere dubbi sulla circostanza che la disciplina introdotta dall'art.6, DLT 517/99 (relativamente al trattamento economico del personale universitario che svolge attività assistenziale in ambito sanitario) sostituisce quella precedentemente fissata dall'art.102 DPR 382/80 facendo venir meno il c.d. "trattamento economico di equiparazione", che resta peraltro in vigore, in via transitoria, solo fino al momento in cui vengano soddisfatte e applicate le disposizioni del 1° comma dell'art.6 (DLT 517/99). (cfr. con: art.6, 2° comma, ultimo cpv.).

Cordialmente

Avv. Stefano Tosi

**Anonimo veneziano Non pubblichiamo lettere anonime**

Abbiamo ricevuto da Catania una lettera anonima nella quale verrebbero denunciate presunte distorsioni e abusi nella gestione di alcuni concorsi della facoltà. Università Oggi non pubblicherà nessuna lettera anonima.

## Uso del titolo di professore: il parere del CUN

Il parere del CUN non fa altro che ripetere quanto da noi pubblicato nel n. 38 di Università Oggi. Il parere aggiunge poco a quanto da noi scritto. Ma il quesito resta: a chi tocca far rispettare la norma? La FNOMCeO ora è informata, crediamo che tocchi proprio ad essa.

Il Consiglio Universitario Nazionale a seguito di quesito posto dalla FNOMCeO concernente la possibilità dell'uso del titolo di professore da parte del personale docente a contratto e ricercatore, in data 20.2 c.a., ha espresso il proprio parere.

Il titolo di professore può essere usato dal personale a contratto ai sensi degli artt. 25 e 100 del DPR 382/80 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il CUN ha aggiunto che i medici, che ai sensi dei citati artt. 25 e 100 del DPR 382/80 ricoprono insegnamenti in campo universitario anche in corsi di laurea concernenti le professioni sanitarie, possono far uso del titolo di professore. Anche i medici ricercatori ai quali è stato conferito, con apposita deliberazione della facoltà la titolarità di un insegnamento possono far uso del titolo di professore.

Unica limitazione che incontrano i medici che ricoprono insegnamenti in ambito universitario e ricercatori è che l'uso del titolo è limitato al periodo

di insegnamento, come peraltro già si era espresso il Consiglio di Stato con parere n. 1742 del 1985. Per chiarezza e comodità e anche in conformità a quanto deciso dalla Cassazione a Sezione Unita con sentenza n. 870/91 possono far uso del titolo di professore:

- a) i Professori universitari di ruolo ordinari, straordinari e associati;
- b) i Professori a contratto ex art. 25 DPR 382/80, ex art. 100DPR 382/80 ed ex art. 4 DPR n. 162/82;
- c) i Liberi Docenti con docenza confermata, ex art. 10 Legge 30 dicembre 1985, n. 1175.

Va comunque precisato che la dizione di "Professore" usata dai professori a contratto deve essere accompagnata dalla indicazione, senza abbreviazioni, "a contratto in...", presso la Facoltà di... o la Scuola di... per l'anno accademico..."

Anche per il liberi docenti la dizione professore deve essere accompagnata da "libero docente in..." specificando la materia nella quale è stata conseguita la libera docenza.

### Abuso di titolo?

## In medicina siamo tutti professori

Una sentenza della Corte di Cassazione precisa chi si può fregiare del titolo di professore

di Francesco Sorrentino

Una sentenza della Corte Costituzionale precisa a chi tocca il titolo di professore; ma nessuno la osserva. Cosa fanno gli Ordini dei Medici? È senz'altro una questione di poco conto ma è una questione di principio. Una affermazione, inventata non so da chi, sostiene che: "Chi sa fare fa, chi non sa fare insegna". Questa affermazione, pronunciata molto spesso con malizia da chi non fa parte del mondo accademico, viene fatta con lo scopo di sottolineare la predominanza della capacità di fare rispetto alla capacità di sapere. Non c'è dubbio che molte volte questa affermazione risponde alla verità. Ciò accade particolarmente nelle facoltà di medicina, dove l'arruolamento dei docenti avviene esclusivamente sulla base della produzione scientifica senza che venga tenuto conto dell'attività assistenziale, che si acquista frequentando assiduamente le corsie e le sale operatorie. Ciò ha fatto sì che, in molti casi, a dirigere reparti di medicina e chirurgia siano stati chiamati docenti che non hanno mai visitato un malato o eseguito un intervento chirurgico. Ma questa affermazione non attesta il contrario, cioè che chi sa fare debba anche sapere insegnare. Purtroppo nella prassi si sta verificando che, medici ospedalieri, non tutti, senza alcuna esperienza didattica siano stati promossi "professori". Un tempo c'era la "libera docenza" che si otteneva sottoponendosi ad un esame al cui confronto, gli atti

concorsi di reclutamento dei professori universitari, le valutazioni comparative ed i concorsi ospedalieri fanno sorridere. Ricordo per i più giovani come tale esame era strutturato. Si iniziava con la discussione dei titoli scientifici, si proseguiva con una prova pratica al letto del malato che prevedeva, oltre all'esame clinico, la interpretazione di indagini strumentali (radiografie, elettrocardiogrammi, esami poligrafici...), la lettura di vetrini istologici ed ematologici ed una lezione di 45 minuti su un argomento sorteggiato 24 ore prima. Questa rimpiantata istituzione fu abolita perché chi la gestiva ne fece un uso improprio, lo stesso uso che si è fatto oggi delle valutazioni comparative. Ma con una differenza sostanziale: allora la libera docenza non comportava l'inquadramento nel ruolo dei docenti, ma era un titolo da spendere in eventuali concorsi, sia universitari che ospedalieri. L'unico vantaggio che comportava era la possibilità, per il possessore, di aumentare l'entità della sua parcella professionale. Io ho conosciuto la libera docenza e posso affermare che è stato l'esame più difficile che abbia mai sostenuto. Oggi, invece, si fregia del titolo di "professore" ogni dirigente ospedaliero il cui reparto viene inserito in una scuola di specializzazione, a prescindere dalle sue attitudini e capacità di insegnamento.

A chi tocca in realtà il titolo di Professore? Esiste una sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite (sentenza n.870-29/11991) che ha deliberato che possono far uso del titolo di professore: 1) i Professori universitari di ruolo: ordinari, straordinari ed associati; 2) i Professori a contratto ex art. 25 DPR n. 382/80 o ex art. 100 DPR n.382/80 o ex art. 4 DPR n. 162/82; 3) i Liberi Docenti con docenza confermata, ex art. 10 legge 30/12/1958 n. 1175. Questa sentenza però precisa che, per i professori a contratto la dizione, "Professore" deve essere accompagnata dall'indicazione, senza abbreviazione, "a contratto in ... o presso la facoltà di ... o la scuola di ... per l'anno accademico ...". (Ad esempio: dott. Mario Rossi-Professore a contratto presso la scuola di specializzazione in ... dell'università di ... per l'anno accademico ...). I liberi docenti devono accompagnare alla dizione "Professore" l'indicazione di Libero Docente (anche abbreviata L.D.) specificando la materia nella quale è stata conseguita la libera docenza (ad esempio: Prof. Mario Rossi- Libero Docente in anatomia Patologica). Ovviamente ci si guarda bene, da parte degli interessati, di far sapere che il dott. Mario Rossi è professore a contratto (titolo temporaneo)... ma è molto più semplice la scorciatoia di appellarsi "tout court" Professore. A chi tocca il compito di fare osservare la legge? Gli Ordini dei Medici non avrebbero il dovere di vigilare? Mi risulta che qualche ordine (Treviso) lo ha fatto per disciplinare la pubblicità sanitaria.

**STRUTTURA DEL CIPUR**

**Presidente nazionale**

Paolo Manzini

**Vice Presidenti**

Alberto Incoronato (vicario) e Roberto Andreoli

**Giunta Nazionale**

Roberto Andreoli, Clemente Crisci, Vittorio Ferraro, Alberto Incoronato, Giuseppe Ingrassia, Vittorio Mangione, Paolo Manzini, Carlo Pellegrino, Marcello Scalzo, Francesco Sorrentino.

**Tesoriere**

Carlo Pellegrino

**Proviviri**

Enzo Farabegoli, Giuseppe Faraci, Antonio Scaglione.  
*Vittorio De Zanche, Sergio di Noto Marrella (supplenti).*

**Sindaci revisori dei conti**

Leonardo Bosi, Antonio Cavaliere, Ivano Santarelli.  
*Giuseppe Burrafalo, Vincenzo Suraci (supplenti).*

**Segreteria Cipur**

*Cristina Baldoni e Marta Rosalen*

**PRESIDENTE NAZIONALE CIPUR**

prof. Paolo Manzini

06127 PERUGIA

Via Tilli, 58

Tel. 075/5008753 - 075/5008750

Fax. 075/5008851

Email: cipur@tin.it

Sito Internet: <http://www.cipur.it>

**PRESIDENTI DI SEDE E REFERENTI CIPUR**

Località	Telefono	Fax	E - mail
<b>ANCONA</b>			
Pres. Vincenzo Suraci	071/5964427	071/883911	vsuraci@hotmail.com
<b>BARI Statale</b>			
Pres. Paolo Bruno	080/5442023	080/5442129	bruno@chimica.uniba.it
<b>BARI Politecnico</b>			
Pres. Aldo Redaelli	080/5963670	080/5963612	redaelli@pascal.dm.uniba.it
<b>BASILICATA</b>			
<b>BERGAMO</b>			
Pres. Erasmo Recami	035/2052313	035/562779	erasmo.recami@unibg.it
<b>BOLOGNA</b>			
Pres. Mario Amore <i>(Reggente p.l.)</i>	0521/206561	0521/230611	mario.amore@unipr.it
<b>CAGLIARI</b>			
Pres. Giampaolo Farina	070/663408	070/663244	
<b>CAMERINO</b>			
Pres. Ivano Santarelli	0737/403218	0737/403217	ivanofranco.santarelli@unicam.it
<b>CASSINO (FR)</b>			
Pres. Franco Tamassia	0776/2993774	0776/311839	f.tamassia@eco.unicas.it
<b>CATANIA</b>			
Pres. Francesco Sorrentino	095/3782742	095/3782742	fsorrent@mbx.unict.it
<b>CHIETI - PESCARA</b>			
Pres. Giuseppe De Matteis	085/4537798	085/4537794	gdematteis@unich.it
<b>COSENZA</b>			
Pres. Ottavio Cavalcanti	0984/493191	0984/493618	o.cavalcanti@unical.it
<b>FERRARA</b>			
Pres. Guido Casaroli	0532/291618	0532/200188	crimen@unife.it
<b>FIRENZE</b>			
Pres. Clemente Crisci	055/4277562	055/4220133	crisci@unifi.it
<b>GENOVA</b>			
Pres. Alberico Benedicenti	010/3537436		alberico.benedicenti@unige.it
<b>LAQUILA</b>			
Pres. Fernando Mazza	0862/434203	0862/433753	mazza@univaq.it
<b>LECCE</b>			
Pres. Domenico Lenzi	0832/297429-431	0832/320541	lenzi@ultra5.unile.it
<b>MACERATA</b>			
Pres. Carlo Riccio	0733.258362	0733/258359	carloriccio@unimc.it
<b>MESSINA</b>			
Pres. Alfredo Carducci Arsenio	090/2212335	090/693917	carducci@www.unime.it
<b>MILANO Politecnico</b>			
Pres. Leonardo Bosi	02/23996124	02/23996126	leonardo.bosi@fisi.polimi.it
<b>MILANO Statale</b>			
Pres. Arnaldo Pinelli	02/50317054	02/50316949	arnaldo.pinelli@unimi.it
<b>MODENA E REGGIO EMILIA</b>			
Pres. Roberto Andreoli	059/2055092	059/373543	andreoli.roberto@unimo.it
<b>NAPOLI Parthenope</b>			
Pres. Giulia Scherillo	081/5475127	081/5521608	giulia.scherillo@uninav.it
<b>NAPOLI Federico II</b>			
Pres. Alberto Incoronato	081/2538136	081/5525611	incorona@unina.it
<b>NAPOLI II Ateneo</b>			
Pres. Antonio Romano	081/5666776	081/5666775	antonio.romano@unina2.it
<b>PADOVA</b>			
Pres. Paolo Manzini	049/8275323	049/8275366	paolo.manzini@unipd.it
<b>PALERMO</b>			
Pres. Salvatore Minafra	091/424903	091/424903	minafra@unipa.it
<b>PARMA</b>			
Pres. Vittorio Mangione	0521/902336	0521/902336	mangione@math.unipr.it
<b>PAVIA</b>			
Pres. Daniele Scevola	0382/502672	0382/423320	scevdan@ipv36.unipv.it
<b>PERUGIA</b>			
Pres. Carlo Pellegrino	075/5854948		palatino@unipg.it
<b>PISA</b>			
<b>ROMA Cattolica del Sacro Cuore</b>			
Pres. Carlo Corradini	06/30154439	06/3051194	carlo.corradini@rm.unicatt.it
<b>ROMA La Sapienza</b>			
Pres. Marcello Scalzo	06/49913669	06/49913888	marcello.scalzo@uniroma1.it
<b>ROMA III</b>			
Pres. Vittorio Ferraro	06/54577370		ferraro@sma.uniroma3.it
<b>SASSARI</b>			
Pres. Giovanni Gavino Pinna	079/228274		pinnagg@uniss.it
<b>SIENA</b>			
Pres. Cosimo Loré	0577/41073	0577/45487	lore@unisi.it
<b>TORINO Politecnico e Statale</b>			
Pres. Giuseppe Surace	011/5646821	011/5646899	surace@athena.polito.it
<b>TRIESTE</b>			
Pres. Pietro Baxa	040/5582642	040/6763256	baxa@univ.trieste.it
<b>UDINE</b>			
Pres. Pier Carlo Craighero	0432.558268	0432/558052	piercarlo.craighero@dic.uniud.it
<b>URBINO</b>			
Pres. Antonio Fazi	0722/305241	0722/320188	a.fazi@uniurb.it
<b>VENEZIA</b>			
<b>VITERBO</b>			
Pres. Franco Carlo Ricci	0761/357664	0761/357662	felricci@unitus.it

**DELEGATI DELLE SEZIONI NAZIONALI**

**Sezione Nazionale Contenzioso:** *Vittorio Mangione*

**Sezione Nazionale di Medicina:** *Clemente Crisci*

**Sezione Nazionale per i contatti con le forze politiche ed il Parlamento:** *Marcello Scalzo*

**Sezione Nazionale per i contatti con le forze sindacali:** *Vittorio Ferraro*

**Sezione Nazionale dell'informazione scritta e Direttore Editoriale di "Università Oggi":** *Francesco Sorrentino*

**Sezione nazionale per i contatti con le sedi:** *Giuseppe Ingrassia*

**RAPPRESENTANTI AL CUN**

**Area 01 - Matematica**

Vittorio Mangione  
Università di Parma  
Tel. 0521/902336

**Area 02 - Fisica**

Claudio Palma  
Università di Roma III  
Tel. 06/55177218

**Area 03 - Chimica**

Paolo Bruno  
Università di Bari  
Tel. 080/5442023

**Area 04 - Scienze della Terra**

Vittorio De Zanche  
Università di Padova

**Area 06 - Medicina e Chirurgia**

Clemente Crisci  
Università di Firenze  
Tel. 055/4277562

**Area 07 - Scienza Agrarie e Veterinarie**

Graziano Zocchi  
Università di Milano  
Tel. 02/26607228

**Area 09 - Ingegneria Industriale**

Giuseppe Surace  
Università di Torino  
Tel. 011/5646821

**COORDINATORI**

**RICERCATORI**

Prof. Pasquale Santè

Tel. 081/7062372 - fax 081/5464594 - pasquale.sante@fastwebnet.it

**ASSISTENTI ORDINARI**

Prof.ssa Maria Elisabetta Oliveri

Tel. 095/7382807 - Fax 095/333231

**Direttore Responsabile Prof. Paolo Manzini**

Università di Padova

**Vice Direttore Responsabile Dott. Angela Carrubba**

**Direttore Editoriale Prof. Francesco Sorrentino**

Università di Catania

**Vice Direttore Editoriale Prof. Alberto Incoronato**

Università di Napoli

**Registrato**

presso il Tribunale di Perugia  
con numero 25/96 in data 25 luglio 1996

**Direttore Responsabile**

06128 PERUGIA

Via Tilli, 58

Tel. 075/5008753 - 075/5008750

Fax. 075/5008851

**Direzione Editoriale e Redazione**

**Impaginazione Grafica**

Media On Line s.r.l.

95131 CATANIA

Corso Sicilia, 43

Tel. 095/312965 Fax 095/313005

**Tipografia**

Tipografia Grafica Salvi

Perugia

Giornale non in vendita, viene inviato in omaggio: agli iscritti dell'Associazione, ai Rettori e ai Direttori Amministrativi di tutti gli atenei italiani, ai componenti del CUN, ai Deputati Senatori, ai Ministri della Repubblica, ai responsabili nazionali degli Uffici Scuola dei Partiti, ai responsabili per la Cultura e l'Università dei maggiori quotidiani e magazines del Paese.  
E-Mail: [cipur@mediaonline.it](mailto:cipur@mediaonline.it)

**NORME REDAZIONALI**

La partecipazione dei lettori è ritenuta indispensabile per la vivacità e la completezza del dibattito e la circolazione delle idee; pertanto la collaborazione è aperta a tutti gli iscritti e, in casi particolari, anche ai non iscritti.

I contributi, tranne rarissime eccezioni, non possono mai superare la dimensione di 60 righe costituite da 65 battute ciascuna, compresi gli spazi.

**Gli articoli** in formato testo devono essere mandati, preferibilmente in attachment, in formato "Microsoft Word" o RTF; **le immagini** dovranno avere un formato PC nei seguenti tipi: BMP, TIF, JPG, GIF (oppure stampate su carta fotografica).

Il suddetto materiale deve essere inviato entro giorno 10 di ogni mese tramite posta elettronica all'indirizzo: [cipur@mediaonline.it](mailto:cipur@mediaonline.it)

**MEDIAONLINE s.r.l.**

Corso Sicilia, 43 - 95123 Catania

# Lettere al direttore

## Una garbata e costruttiva polemica con Sergio Sergi

Carissimo Direttore, ho letto, come sempre con grande attenzione, l'ultimo numero del giornale da Te diretto e con mia grande meraviglia nel Tuo editoriale riscontro delle affermazioni che, conoscendoti, non mi sarei mai aspettato di trovare. Mi riferisco, ad esempio, alla citazione di quanto scritto da Graf: "il sapere e la ragione parlano, l'ignoranza ed il torto urlano". Ho interpretato, credo correttamente, che "il sapere e la ragione" sia il CIPUR perché propone, e che "l'ignoranza ed il torto" appartengano alle altre Organizzazioni della docenza (ADU, ANDU, APU, CNU, CGIL, CISL, UIL, SNALS) perché protestano e promuovono occupazioni e raccolta di firme (taccio sui numeri perché non è questo il problema). Così come "l'ignoranza ed il torto" dovrebbero appartenere a quelle decine di Consigli di Facoltà, Consigli di corso di studi, Senati Accademici, Consigli di amministrazione di moltissimi Atenei che hanno protestato con forza contro il ddl delega Moratti. Capisco che la pubblicità sia l'anima del commercio, ma mi sarei aspettato una maggiore attenzione alle ragioni degli "altri" e soprattutto il riconoscimento che gli "altri" non si sono solo limitati a protestare ma hanno messo a punto, ormai da tanto tempo, una proposta che riprende e rielabora quella storica del "docente unico". Tale proposta è stata sempre messa in evidenza nelle varie manifestazioni promosse in questi mesi, ad incominciare dalla molto partecipata manifestazione di Roma il cui slogan era appunto "la protesta e la proposta". Proprio in occasione della manifestazione di Roma ho avuto io il compito di delineare gli elementi di dissenso rispetto alla proposta governativa e la proposta unitaria delle Organizzazioni promotrici, elementi di dissenso e proposta che sono state presentate sia nell'audizione alla VII Commissione della Camera che in quella con l'ufficio di Presidenza della CRUI. I Colleghi del CIPUR sanno perfettamente quali siano le perplessità degli "altri" sulla proposta Moratti ed altrettanto bene sanno quale sia la loro proposta, peraltro, largamente condivisa anche da molti colleghi del CIPUR.

Mi piace sottolineare che nessuno di noi si è mai permesso di dire che "il sapere e la ragione" sono di nostra pertinenza né, tanto meno, che "l'ignoranza ed il torto" abitano dall'altra parte.

Il dibattito sulle due o tre fasce sembra essere il punto cruciale di divisione fra le posizioni espresse da "Voi" e dagli "Altri" sul ddl delega del Ministro (ora approvato dalla VII Commissione): questo è lo specchio per le allodole, in effetti il punto cruciale è la sostanziale accettazione del modello da una parte e il rifiuto dello stesso dall'altra. Voglio sottolineare che se anche il ddl delega del Ministro fosse stato articolato sulle tre fasce, ma non si fossero previste alcune cose, quali, ad es.: i) un unico straordinario all'ingresso, ii) la distinzione tra "reclutamento" iniziale nel ruolo dei professori e "progressione" nella carriera (con distinti e individuali giudizi valutativi), iii) il mantenimento della distinzione fra tempo pieno e tempo definito, iv) l'eliminazione della condizione permanente di precarietà in cui una gran parte del futuro corpo docente si verrà a trovare con conseguente limitazione della libertà scientifica, il nostro giudizio sarebbe stato ancora e fortemente negativo. Scusami se Ti rubo ancora un po' di spazio ma vorrei chiarire che, per noi, il professore universitario deve essere una figura professionale unitaria ben definita fortemente caratterizzata, in tutto il suo percorso, da due aspetti fondamentali assolutamente

inscindibili: la capacità di compiere autonome ricerche originali e di guidare l'alta formazione nella propria disciplina. Scusami per alcuni accenti polemici e accetta questa mia lettera come un contributo al chiarimento che spero sia utile non a fare proselitismo, ma a chiarire le rispettive posizioni ed eventualmente a farci convergere per la soluzione dei problemi che incombono sul Sistema Italiano dell'alta formazione. Nello spirito certamente costruttivo che il mio contributo vuole avere penso sia giusto riassumere schematicamente le nostre proposte sullo stato giuridico del professore universitario:

1) una fase di formazione iniziale, limitata nel tempo, caratterizzata da una

pluralità di esperienze di ricerca (dottorato o esperienza equivalente, borse, contratti, etc) ed in cui l'eventuale attività didattica deve avere particolare rilevanza. Per la fase di formazione deve essere previsto un forte stanziamento decrescente su 10 anni;

2) un accesso alla docenza con un meccanismo che consenta di contemperare l'esigenza di una valutazione della comunità scientifica con l'autonomia delle sedi;

3) una unica figura di docente di ruolo, articolata in almeno tre fasce, caratterizzate da uguali diritti e doveri di tipo didattico-scientifico, differenziate per grado di responsabilità accademica;

4) un solo periodo di straordinario all'ingresso in ruolo;

5) progressione in carriera legata al superamento di rigorose procedure di valutazione sulla base di indicatori obiettivi;

6) concorsi liberi per le fa-

Paolo Saba "Gli ostacoli al mutamento ed alla innovazione portano ad una imponente immobilità che degrada il livello qualitativo delle prestazioni, demotiva le energie, mortifica la professionalità ed incentiva il disimpegno".

"La riforma del ministro Moratti non è la panacea. E' solo un buon inizio, peraltro perfettibile". (Gaetano Quagliariello, Il Riformista, 17/3/2004).

Gli accademici italiani non sembrano affatto in grado di indicare alla classe politica una politica universitaria coerente e degna di questo nome." (Sebastiano Maffettone, Il Sole 24 Ore).

"La precarietà, dunque, è un elemento strutturale della ricerca. Il problema è che essa non sia avvilente, così come è oggi." (Gaetano Quagliariello, Il Riformista, 17/3/2004). La CRUI ribadisce che una figura di contrattista a termine potrebbe risultare preferibile o comunque accettabile rispetto all'attuale condizione del ricercatore... (documento CRUI)

scie della docenza superiori a quella di accesso finalizzati all'ingresso nella docenza di personale esterno ed alla accelerazione di carriera dei docenti già in servizio;

7) professori a contratto, a tempo determinato, in numero percentualmente limitato;

8) norme transitorie: messa ad esaurimento degli attuali ruoli e passaggio, tramite opzione, dalle vecchie alle nuove figure assicurando, in ogni caso, il riconoscimento dei diritti acquisiti ed evitando peggioramenti - su tutto l'arco della vita professionale - nei meccanismi di progressione di carriera e retributivi.

Caro Sergio, non mi esimo dal dovere di rispondere alla Tua garbata e costruttiva criti-

ca nei riguardi del mio ultimo editoriale. Debo fare una premessa: non era mio intendimento di offendere nessuno. Il mio editoriale si fondava su una citazione di Graf che, ritengo giornalmisticamente, si adatta molto, ovviamente a mio giudizio, alla situazione attuale. Comunque, se, come affermi, avessi letto abbastanza attentamente l'articolo ti sarei reso conto che il mio editoriale era rivolto, soprattutto al dibattito interno che si è svolto nell'ambito del CIPUR. Dibattito che è stato approfondito ed alla fine del quale, a larghissima maggioranza, è stata scelta la linea della trattativa rispetto a quella del ritiro del DDL. Ovviamente non mi nascondo dietro un dito, perché, un riferimento a quanto sta avvenendo all'esterno del CIPUR, c'è pure. Mi guardo bene dall'affermare che il sapere e la ragione stanno solo nel CIPUR. Abbiamo sempre prestato attenzione alle ragioni degli altri e come tu ben sai molti punti sono condivisi da CIPUR e CNU. Ma onestamente in questa occasione abbiamo rilevato poche proposte concrete, ma solo generiche accuse di rigetto ed affermazioni di principio su cui tutti ovviamente, compresa la Moratti, possiamo essere d'accordo. Ci sembra che nella vostra protesta ci sia stato un elevato tasso di politicizzazione, che sicuramente non aiuta a trovare le giuste soluzioni. Nel mio articolo non volevo dire che "l'ignoranza ed il torto" appartengono a quelle decine di Facoltà, Consigli di corso di studio, Senati accademici etc. Mi darai ragione, però, che uno slogan come quello "aumenta il precariato" mi pare non stia né in terra né in cie-

lo. Con gli ultimi emendamenti la fase di precariato per il giovane che aspira ad un ruolo nell'università sarebbe di nove anni al massimo, compresi tre anni di dottorato. Nulla a che vedere con il precariato che c'è in atto. Queste cose sono sotto gli occhi di tutti, compresi politologi ed opinionisti di sicuro di fede non vicina alla Moratti. Questo forse significa ignorare i fatti oppure è qualche cosa d'altro. Ma sicuramente in molti documenti approvati da questi consessi regna sovrana l'ambiguità e l'unica richiesta vera è quella della terza fascia e della messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori. Ma nessuno si è reso conto che sono tutti i ruoli posti ad esaurimento. Tutti dovremo optare per il vecchio o per il nuovo sistema. (Su questo argomento ti invito a leggere gli articoli di Paolo Manzini, Roberto Andreoli e Marcello Scalzo pubblicati su questo

numero del giornale). Risparmiami il giudizio sui rettori e sulla CRUI. Mentre i rettori, nei Senati accademici, assumono una posizione, nello stesso tempo la CRUI aderisce ad un tavolo tecnico. Come ebbi a scrivere in un mio articolo, i rettori, sono come il dott. Jekyll e mister Hyde, a caccia di voti in periferia per il "bene" dell'università alla CRUI. Le loro capriole e giravolte sono sotto gli occhi di tutti e sono state da me denunciate in un altro articolo, "Dai girotondi alle giravolte". Entrando poi nel merito di alcune tue osservazioni ovviamente mi sorprende che per arrivare al docente unico, si debba passare attraverso una terza fascia, che come tu ben sai porterebbe a tre ruoli, altro che ruolo unico.

Ma il punto cruciale delle nostre attuali divergenze non è questo come tu pensi. Il CIPUR si è sempre battuto per la salvaguardia della dignità dei docenti per cui ha sempre osteggiato quella disinvoltura con la quale venivano distribuiti gli incarichi d'insegnamento ai ricercatori, incarichi, necessari per la Facoltà, ma assegnati nella maggioranza dei casi in forma gratuita: uno sfruttamento in piena regola. Il CIPUR si è sempre opposto alla creazione della terza fascia perché, nei fatti, finiva con il penalizzare proprio i ricercatori così come viene intesa e così come risulta dall'obbrobrioso emendamento approvato dalla VII Commissione che conferirebbe loro il titolo di "professore aggiunto". Titolo non ruolo. Il CIPUR ha proposto una soluzione molto più dignitosa per i Ricercatori. Ma il vero punto cruciale delle nostre attuali divergenze è che il CIPUR ha scelto la linea della trattativa mentre voi avete scelto la via del ritiro del DDL.

Il CIPUR in sostanza ha detto: noi vogliamo la riforma del-

lo stato giuridico, perché la chiediamo da tanto tempo. L'università è imbalsamata, vive un momento di stagnazione preagonica, ha bisogno di una riforma senza la quale è destinata a morire. Ma di fronte a questo grave stato, ogni proposta di cambiamento viene osteggiata. Si dice no senza proporre una alternativa. Vengono accusati coloro che vorrebbero tentare di far uscire l'università dallo stato attuale, mentre prevalgono forze trasversali che vogliono mantenere lo status quo. Si diffida di discutere qualunque nuovo progetto perché si ha paura di perdere privilegi acquisiti. Sappiamo che esiste una resistenza notevole all'interno dell'Accademia a farsi riformare. Sappiamo che da decenni si tenta una riforma ma non è stato mai possibile attuarla. Siamo convinti che se questo DDL dovesse essere ritirato la riforma dello stato giuridico slitterebbe alle calende greche. Ti assicuro che sarei pronto a chiedere il ritiro del DDL Moratti qualora qualcuno ne presentasse uno migliore. Ma né l'Accademia né le forze di opposizione ne hanno uno pronto. Tranne che non si vogliono considerare proposte alternative alcune petizioni di principio sulle quali tutti non possiamo che essere d'accordo. La proposta del CIPUR è chiara e concreta e viene riproposta in questo numero del giornale.

Un'ultima precisazione: tu dici che bisogna tacere sui numeri; io credo proprio di no. I numeri sono numeri e sono quelli riportati da Marcello Scalzo nel precedente numero di Università Oggi. Non ti pare che ci troviamo di fronte ad una minoranza rumorosa e ad una maggioranza silenziosa?

Ti ringrazio per il tuo contributo al dibattito e sarò sempre lieto di ospitare tuoi articoli. Con l'amicizia di sempre

Francesco Sorrentino

## Le proposte del CIPUR

- **Periodo di formazione pre ruolo con durata massima di 6-8 anni dottorato compreso;**
- **un ruolo unico dei professori articolato su due fasce con unico straordinario;**
- **età massima di pensionamento a 70 anni per tutti i docenti, con per tutti la possibilità di opzione per il biennio in più;**
- **possibilità di aumento del carico didattico medio, di fronte alla crescita dell'offerta didattica, purché l'aumento sia volontario ed adeguatamente retribuito;**
- **soluzioni dei problemi sollevati dalla riforma didattica che tengano conto di una maggiore flessibilità per le varie discipline, specie per medicina;**
- **riconoscimento dell'importanza della ricerca in università e negli enti pubblici, con un adeguata copertura economica, avendo innanzitutto in mente il vantaggio per il Paese;**
- **risoluzione del contenzioso derivato dal mancato rispetto delle scadenze concorsuali previste dal DPR 382/1980 tramite idoneità in soprannumero (o meglio, a lista aperta), con formula da stabilire nel dettaglio, specie per l'aspetto retributivo; tale meccanismo porta anche a risoluzione il problema dei ricercatori attuali, il cui ruolo va messo ad esaurimento.**

BILANCIO CONSUNTIVO 2003

Descrizione	Sottocapitolo	Capitolo	Sottotitolo	Titolo
<b>1. GESTIONE SEDE CENTRALE</b>				<b>€ 10.225,42</b>
1.1. GESTIONE SEDE		€ 10.225,42		
1.1.1. Affitto	€ 5.682,96			
1.1.2. Condominio	€ 364,39			
1.1.3. Energia elettrica	€ 597,93			
1.1.4. Acquedotto	-			
1.1.5. Riscaldamento	€ 1.114,12			
1.1.6. Pulizie	€ 1.597,89			
1.1.7. Piccole manutenzioni	-			
1.1.8. Assicurazioni	€ 295,21			
1.1.9. Altri costi	€ 572,92			
<b>2. FUNZIONAMENTO SEDE CENTRALE</b>				<b>€ 112.799,89</b>
2.1 SPESE DI RAPPRESENTANZA		€ 1.122,39		
2.1.1. Spese di rappresentanza	€ 1.122,39			
2.1.2. Propaganda tramite mass media	-			
2.2. PRESTAZIONI DI TERZI		€ 2.588,54		
2.2.1. Consulenti	€ 1.422,29			
2.2.2. Prestazioni occasionali	€ 1.166,25			
2.3. ATTREZZATURE		€ 5.095,12		
2.3.1. Macchinari per ufficio	-			
2.3.2. Elaboratori	€ 2.476,65			
2.3.3. Mobili e arredi	€ 199,00			
2.3.4. Materiale di consumo macchinari e manutenzione	€ 1.634,77			
2.3.5. Programmi per PC	€ 784,70			
2.4. CANCELLERIA E STAMPATI		€ 1.922,46		
2.4.1. Cancelleria	€ 1.866,12			
2.4.2. Stampati	-			
2.4.3. Fotocopie e manifesti	€ 3,42			
2.4.4. Abbonamenti, giornali e riviste	€ 52,92			
2.5. SPESE BANCARIE		€ 2.593,21		
2.5.1. Spese bancarie	€ 2.593,21			
2.6. SPESE TELEFONICHE		€ 6.090,69		
2.6.1. Telefono e fax	€ 4.911,69			
2.6.2. Telefono cellulare Presidente	€ 645,00			
2.6.3. Telegrafiche	-			
2.6.4. Internet	€ 534,00			
2.7. VALORI POSTALI E BOLLATI		€ 3.171,66		
2.7.1. Valori postali	€ 2.149,06			
2.7.2. Bolli	€ 11,72			
2.7.3. Spedizioni tramite corriere	€ 962,88			
2.7.4. Spese postali	€ 48,00			
2.8. RIMBORSO SPESE FORFETTARIE		€ 380,00		
2.8.1. Spostamento commissioni	€ 380,00			
2.9. COSTI DEL PERSONALE		€ 63.539,65		
2.9.1. Stipendi	€ 31.521,58			
2.9.2. Onari e accessori	€ 23.413,73			
2.9.3. Quota TFR anno 2003	-			
2.9.4. Liquidazione TFR	€ 8.364,34			
2.9.5. Altri costi	€ 240,00			
2.10. FINANZIAMENTO SEDI		€ 23.787,40		
2.10.1. Finanziamenti ordinari	€ 23.271,40			
2.10.2. Finanziamenti straordinari	€ 516,00			
2.11. QUOTA RISERVA		€ 2.508,77		
2.11.1. Quota riserva	€ 2.508,77			
2.12. STUDI E PUBBLICAZIONI		-		
2.12.1. Quaderni	-			
<b>3. ORGANI COLLEGIALI</b>				<b>€ 31.629,68</b>
3.1. CONSIGLI CENTRALI		€ 19.572,80		
3.2. GIUNTE		€ 9.366,28		
3.3. REVISORI DEI CONTI E PROBIVIRI		-		
3.4. DIARIE 2002		€ 529,14		
3.5. DIARIE 2003		€ 1.476,80		
3.6. MISSIONI DIVERSE ANNO 2002		€ 536,75		
3.7. MISSIONI DIVERSE ANNO 2003		€ 147,91		
3.8. MANIFESTAZIONI E ASSEMBLEE		-		
<b>4. ORDINATORI DI SPESA</b>				<b>€ 19.633,55</b>
4.1. PRESIDENTE NAZIONALE		€ 10.667,55		
4.1.1. Spese di gestione	€ 10.667,55			
4.2. VICE PRESIDENTE VICARIO		€ 3.121,12		
4.2.1. Spese di gestione	€ 3.121,12			
4.3. VICE PRESIDENTE NAZIONALE		€ 3.263,02		
4.3.1. Spese di gestione (Prof. Andreoli)	€ 1.550,32			
4.3.2. Spese di gestione (Prof. Luciani)	€ 1.712,70			
4.4. DELEGATO CONTATTI CON LE SEDI E CON I PROF. DI I FASCIA		€ 2.581,86		
4.4.1. Spese di gestione	€ 2.581,86			
<b>5. SEZIONI NAZIONALI AUTONOME</b>				<b>€ 47.593,26</b>
5.1. INFORMAZIONE SCRITTA		€ 16.307,92		
5.1.1. Tipografiche	€ 7.262,99			
5.1.2. Compensi redazionali	€ 1.012,00			
5.1.3. Spese di distribuzione	€ 2.718,72			
5.1.4. Etichettatura	€ 3.145,50			
5.1.5. Gestione e rappresentanza	€ 1.291,11			
5.1.6. Spedizione in abbonamento postale	€ 777,60			
5.1.7. Altri costi	€ 100,00			
5.2. MEDICINA		€ 4.912,45		
5.2.1. Spese di gestione	€ 2.581,86			
5.2.2. Riunioni Cipur Medicina	€ 2.330,59			
5.2.3. Convegni	-			
5.3. CONTATTI CON LE FORZE POLITICHE E IL PARLAMENTO		€ 2.000,00		
5.3.1. Spese di gestione	€ 2.000,00			
5.4. CONTATTI CON LE FORZE SINDACALI		-		
5.4.1.1 Spese di gestione	-			
5.5. SEZIONE CONTENZIOSO		€ 9.956,00		
5.5.1. Spese di gestione	€ 1.549,36			
5.5.2. Convenzioni	€ 8.406,40			
5.5.3 Assistenza legale	-			
<b>6. FINANZIAMENTO DELEGHE PROVVISORIE A SOCI</b>				
<b>TOTALE PARZIALE SPESE</b>	<b>€ 207.464,67</b>	<b>€ 207.464,67</b>		
5.5.bis CONTENZIOSO		€ 14.417,13		
5.5.1.bis Spese legali Ricorsi A99 e n.4	€ 14.417,13			
<b>TOTALE SPESE</b>	<b>€ 221.881,80</b>	<b>€ 221.881,80</b>		<b>€ 221.881,80</b>

RIEPILOGO GENERALE	
<b>A) TOTALE SPESE</b>	<b>€ 221.881,80</b>
<b>B) TOTALE ENTRATE</b>	<b>€ 193.676,87</b>
-Totale entrate da Atenei (ritenute sindacali)	€ 184.747,66
- Prelievo da Fondo di Riserva per TFR	€ 8.364,34
- Interessi attivi bancari/postali	€ 564,87
<b>C) Rimanezza attive anno 2002</b> (disponibilità liquide al 01.01.2002)	<b>€ 67.192,54</b>
<b>DIFFERENZA ATTIVA</b> (B+C-A)	<b>€ 38.987,61</b>
<b>DISPONIBILITA' LIQUIDE 31.12.2002</b>	
a) Cassa	€ 1.176,24
b) Credito Italiano	€ 7.381,27
c) Banca di Credito Cooperativo Mantignana	€ 663,00
d) Banco Posta	€ 29.767,10
e) Libretto di Risparmio BBC Mantignana	€ 18.161,70
e1-(Accantonamento Quota Riserva)	€ 9.628,02
e2-(Interessi maturati 2003)	€ 54,63
e3-(Accantonamento TFR dipendenti)*	€ 8.479,05
*Nell'anno 2004 l'accantonamento del TFR verrà depositato in apposito Libretto di Risparmio (Unicredit Banca) e separato dalla quota di riserva come deliberato dal C.C. nel settembre 2003.	